ANNO 56 — MATTINO — TORINO Martedì 27 Giugno 1922 — MATTINO — NUM. 152

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numeri settimanali	Italia e Colonie	L. [illegible] —	35,50	[illegible] —
	Estero	» 180 —	91 —	50 —
Col numeri del Lunedì	Italia e Colonie	L. [illegible] —	25,50	18 —
	Estero	» 110 —	[illegible] —	[illegible] —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Piccoli Avvisi L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea alla [illegible]. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo, e via S. Teresa, 1, e sue succursali

La lotta politica nell'Emilia

Le province emiliane, specie di Bologna e Ferrara, tornano ad essere problema di governo.

Nella risposta alla interpellanze sui fatti di Bologna l'on. Presidente del Consiglio ha ripromesso, è vero, il pieno funzionamento dei poteri statali, ha rimimacciato ai trasgressori le sanzioni della legge, ha perfino invitato i deputati banditi dai collegi a farvi ritorno, garantendo loro l'incolumità personale e la libera esplicazione della loro opera di cittadini e rappresentanti. Ma l'on. Facta, nella sua illuminata onestà, non può ignorare, mentre si fa mallevadore in proprio dell'ordine pubblico e della pacificazione nell'Emilia, che un suo alto funzionario, il prefetto di Bologna, restituito alla sede per non sembrare di avere ceduto a imposizioni della piazza, non può più uscire di Prefettura e arrischiarsi a piedi per la città. (Vecchia Bologna! Torna alla mente la sorte di quel trecentesco cardinale Ildebrando del Poggetto, assediato in Castello dal popolo che gridava: «Muoia il legato!», assalito con ogni sorta di armi offensive, costretto alla fine a fuggirsene). Altri fatti, notissimi a tutti, il ministro degli Interni ed il sottosegretario on. Casertano non ignorano: i quali dimostrano che appellarsi alle leggi non basta.

Non basta perchè il problema emiliano è di specifica intelligenza di Governo, non di astratta autorità: è problema politico di partiti e di opinione pubblica, e non, così semplice, di polizia.

***

Come sopito e spento durante la guerra, quando gli uomini, che non si erano mai estirpati dai luoghi, dovettero partire e starsene fuori; quando tutte le cose mutavano; quando ogni lotta interna svigoriva dappertutto o cessava; — risorto poi rapidamente ai canti delle processioni rosse che scendevano dal fronte non col senso glorioso della vittoria, ma col torbido istinto dello sconquasso; a un tratto, preso in pugno, per così dire, dal fascismo e da esso violentemente rimescolato e sospinto a furia d'altre bandiere verso formule e termini di soluzione immensi; questo d'oggi, che richiama l'attenzione delle Camere e del Paese, sotto specie di episodio tipico del dopo-guerra, è pur sempre nella sua sostanza profonda, il «vecchio problema dell'Emilia»: dell'Emilia agraria, campagnuola, bracciante e piccolo borghese, che agita i suoi elementi costitutivi, in vicende varie, da oltre trent'anni, da quando cominciò a diffondersi in Italia il socialismo, e sorsero le prime resistenze. Il fenomeno è radicalmente tutt'altro che nuovo. Il punto d'oggi risponde alla cima di una lunga curva.

Chi della situazione odierna nel Bolognese e Ferrarese ritraesse ad arte un quadro per sè stante, come di movimento staccato, autonomo, improvviso, potrebbe darci un'opera di colore, ma senza approfondimento e carattere; che è poi quello che hanno abbozzato alla Camera i varii rappresentanti politici: arte esclusa, s'intende. Nessuno di quei discorsi ha veramente illuminato e persuaso l'opinione pubblica, perchè tutti parziali e condotti sulla superficie dei fatti; sprovvisti dei grandi piani naturali, effettivi, sui quali i fatti e le cose si muovono e agiscono; senza rapporti di cause lontane e profonde; senza coraggio morale di ammissioni; senza sincerità e acume intelligente di distinzioni; oratori che non andavano oltre alla momentanea sensazionalità del quadro di colore isolato. Che meraviglia se la discussione parlamentare non ha condotto a nulla?

E del resto, da oltre un anno, la Camera discute, volta per volta, quando la occasione càpita, dei casi dell'Emilia; e il Governo e l'opinione pubblica non si spostano, nè fanno un passo avanti. L'acrimonia delle parti a tutto può servire, fuor che a sviscerare e illuminare il dibattito. Così un problema che da venti o trent'anni si va ponendo e man mano risolvendo da sè, come ogni grande problema economico, non riesce più a trovare il piano e la guida politica, e sembra di colpo preso in un inviluppo confuso e violento, stretto in un nodo che non si allenta e non si scioglie.

Conviene pertanto allargare lo sguardo dall'episodio recente, a tutto il sistema del quale fa parte, economico e sociale; tentare un esame ampio e approfondante, e non cercare la misura e la valutazione dei fatti entro la parentesi ultima in cui si sono chiusi. Solo per questa via crediamo si possa riuscire alla necessaria equanimità del giudizio politico. Un po' più di storicità non nuocerà a nessuna delle due parti più in lotta. Che se ai socialisti incombe in Emilia il compito arduo di difendere i risultati di un'opera trentennale, vasta quanto radicata, i fascisti non sfuggono alle responsabilità che si sono assunte con la critica e la distruzione violenta, condotte allo scopo di ricostituire metodicamente il distrutto e costituito.

Socialisti e fascisti sui piani d'Emilia giocano ognuno il proprio avvenire nazionale.

Al momento presente non vediamo in tutta Italia una lotta più stretta e risolutiva di questa.

***

Poichè non è lotta al massimalismo e comunismo, si badi bene. Ma è lotta in pieno contro il riformismo, la sua ideologia, la sua pratica, le sue posizioni forti e ricchissime.

Del comunismo non esiste più che il ricordo a Bologna e a Ferrara; quel poco che avanza di fatto non meriterebbe una così potente e serrata reazione. Il comunismo, là come altrove, non fu che un momento, ma il riformismo ha durato almeno vent'anni e messo radici nel sodo. Il primo fu una parentesi ed eccezione effimera, il secondo empì di sè tutto un periodo, divulgò e attuò un sistema, divenne regola, normalità, generalità economica e politica. La lotta non dura contro lo sparso anarchismo proletario, ma contro quello che fu l'ordine generale e la comune regola; non contro l'invasamento e l'eresia ma contro il decalogo della religione ufficiale e contro la santa chiesa socialista.

Di ciò nessuno fa mistero a Bologna. Oviglio è in lotta contro Bentini; Grandi vi dirà che vuol «rilevare la massa socialista». Uno dei sindacalisti più in auge, sul luogo, il Baroncini, confessa: «Noi ci sentiamo più vicini ai comunisti che ai riformisti». A quelli non resta più nulla da togliere; ai secondi c'è ancora da togliere tutto. Il fascismo insiste all'attacco delle sole posizioni forti; non si dà pensiero delle altre, non le teme, non ha più ragione di temerle. Per sè stesse non sono state mai posizioni salde; non avevano fondamenta e resistenza proprie, non vivevano che di riflesso. Erano tanti fortini avanzatissimi, che si reggevano solo coll'appoggio del retrostante sistema da lunga mano elaborato; la vera linea offensiva e difensiva di struttura potente, di solidità pilastrale, era la riformista.

Gli eccessi comunisti, così a Bologna come a Ferrara, non hanno dato che la prima spinta, il primo urto vivo alla reazione, quando, minacciata e compromessa la vita, la borghesia sortì dalle case e scese nelle vie e nelle piazze per difendere l'esistenza con le armi o per venderla cara. Ma il fascismo non poteva rimanere antimassimalista e anticomunista: si sarebbe esaurito troppo presto. Fuggito il nemico, non gli restava che deporre le armi.

Quel Bucco, divenuto così vilmente famoso, era, di persona, un pover uomo. Appunto perchè tale, senza senso politico, senza misura e senza abbaco, trasse la propria forza effimera, di parata e di sperpero da quelle che erano le reali e fondamentali e preziose posizioni altrui, cioè dei compagni riformisti. Le scoprì come la scolta imprudente, insolente, scervellata, scorribandando di qua e di là, scoprì al nemico le posizioni nascoste, le pose in luce, in rilievo, le compromise, e, a un certo punto, dandosi alla fuga, aprì all'avversario le vie delle difese interne e fa rovesciare, capovolgere e fracassare tutto il sistema. Quando gli eserciti hanno di simili scolte, fanno bene a ritirarle dalle prime alle ultime posizioni. Quando i partiti hanno dei Bucco, sono alla vigilia del tradimento interno e della catastrofe. Una volta, ai tempi delle vecchie buone polizie, certi agenti si chiamavano provocatori.

Il riformismo cresceva, prosperava da decenni in Emilia, aveva costruito un sistema, il solo della regione; non a tutti piacevole, gradito e comodo; ma, insomma, era riuscito, come vedremo, a imporsi e anche a farsi sopportare. Erano ormai posizioni pacifiche, abitudinarie, che potevano perfino sembrare conservatrici; pesanti, ma così salde che non si pensava ad assalirle e distruggerle. Il comunismo, sfruttandole, pazzamente le acuì, le esasperò, le armò di tanta minaccia e sfida che in brevissimo tempo, in pochi mesi, le rese nemiche e insopportabili a tutti, riformisti compresi, che non ne erano più nè padroni nè ministri.

Come capita che un padre, in trent'anni di lavoro e di fatiche, metta insieme una grossa fortuna, e se la vede a un tratto intaccare, carpire e sperperare dal figlio; così accadde al vecchio riformismo emiliano, tirato e volpone, per opera del comunismo figliuol prodigo novellino. Ora sotto tutela è il minorenne; ma l'amministrazione paterna è sotto processo e i beni in liquidazione.

***

La realtà vera in Provincia di Bologna, vera in quanto domina e impera, non vi ha dubbio, è l'anti-socialismo. Tale è l'anima politica del momento.

Quando il Prefetto Mori emanò il decretino famoso, provocatore di tanta reazione di opinione pubblica, e movimento di squadre, di capi e d'armati, non tanto era in causa il provvedimento prefettizio, quanto un supposto orientamento del rappresentante del Governo verso la parte socialista. Si disse che il Mori lavorava per la politica dell'on. Nitti, e gettava in Emilia le basi del ritorno di lui. Al nome di Nitti, i fascisti di Bologna e Ferrara vedono rosso. In lui vedono il collaborazionismo socialista come predominio di parte sullo Stato. «Se Nitti va al Governo coi socialisti; — mi dichiarava un giovane agitatore ferrarese, — in ventiquattro ore gli mobilitiamo contro, nella sola Emilia, dai trenta ai quarantamila uomini». Domandai: «Armati?». Mi rispose con un: «Perdio!» allegro e largo quanto la sua provincia. Cavò di tasca un lapis, e sul marmo chiaro del tavolino — eravamo al caffè — mi scodellò il piano della «loro» mobilitazione. «Uomini tanti, biciclette, motociclette, sidecars, camions, automobili; rivoltelle, fucili, mitragliatrici, cannoni....». — «Anche cannoni, posso scrivere?», gli domandai. «Scriva, scriva, tanto qui sanno tutti». — «Anche il Prefetto?». — «Perfino il Prefetto! Ma lui comanda in Prefettura e io in Provincia». — «Allora siete contro lo Stato?». — «Siamo anche contro lo Stato, se lo Stato proteggerà i socialisti. La Stampa ha scritto che i fascisti sono sovversivi. Troppo poco. In Emilia noi siamo rivoluzionari, siamo i veri e soli rivoluzionari».

E riprese a parlarmi della loro organizzazione armata, della disciplina che in essa tutti osservano, capi e gregari, come si era visto a Bologna il giorno della imposta smobilitazione. Squadre di cinquecento, di mille uomini, arrivate alle porte della città, con marce di quaranta e più chilometri, all'ordine di tornare indietro, avevano ubbidito immediatamente, senza mettere piede in città. L'immediatezza e l'ordine con cui si era eseguito l'esodo di migliaia di convenuti, aveva fatto sui bolognesi una impressione enorme, di forza sicura, stretta a una disciplina ferrea, sulla cui ubbidienza assoluta i capi possono contare, non meno che sulla iniziativa e sullo slancio. La verità è che quell'episodio era stato tutto uno spettacolo, chiuso come da un gran finalone di opera, condotto sontuosamente, con conoscenza magistrale dell'effetto, da pochi giovani, che oggi hanno le due Provincie in dittatura.

Crisi della borghesia liberale? Certo, gravissima, solenne. Ma anche crisi, in pieno, del socialismo. Ne viene di conseguenza la crisi dello Stato.

***

Queste crisi insieme ci proponiamo di narrare e descrivere nell'odierno fenomeno emiliano, conducendo il nostro esame colla maggiore serenità e indipendenza dalle parti; diciamolo pure, con ottimismo. La miglior conclusione alla quale siamo giunti è che non riusciamo a veder nero nell'avvenire dell'Emilia e nella soluzione finale delle sue pur aspre vicende.

Dinanzi a noi abbiamo un problema che, per così dire, cammina da trenta anni. Ora è a un grosso intoppo, forse a una svolta brusca. Sosterà, si orienterà, ritroverà, tra il vecchio e il nuovo, la sua via.

Molte cose che accadono oggi, paiono romanzo e cronaca antica di rancori e di beffe, di violenze e sopraffazioni. Ma il ritorno ai passati tempi non è che apparenza fugace.

Il problema è nostro, contemporaneo, odierno, e da non stupirsene e spaventarsene. E' problema di popolazioni terricole, forti, numerose, laboriose, e anche miti e pazienti. E' accaduto altre volte, nella storia di quei paesi, nell'Emilia come nelle Romagne — su quella sponda d'Italia che in largo circuito di pianure va dal Po fin verso Rimini e la punta di San Marino, — che, a un certo momento, la gente si desse come la voce, si scuotesse, si levasse su, decisa d'ora innanzi a far da sè, a sbrigarsela da sola coi fatti propri, legandosi con gli amici di parte in milizia e quasi fazione stretta, per dare addosso a chi toccava dell'altra parte.

Lo Stato, rappresentato dal vecchio carabiniere, altre volte ha corso il rischio, nel non peggiore dei casi, di essere tagliato fuori, come un'autorità torpida, e un poco illusoria. Non si esclude che taluno abbia pensato, così facendo, di usargli il riguardo, di rendergli il servizio, di non compromettterlo troppo nella rissa.

Oggi i quadri della rivolta sono certamente più pronti, ordinati e armati che non furono mai. Bisogna tenerne conto. Ma all'estremo non si potrà giungere che con un Governo di fazione, anti-nazionale, senza capo e senza coscienza. Molto al di sopra delle parole, delle minacce, e anche degli avvenimenti, noi, in coscienza sentiamo questo: che di intimamente e insanabilmente rivoltoso e anti-statale e anti-italiano non c'è nulla in Emilia. Profondamente, tradizionalmente unitarie e statali furono sempre e restano e resteranno Emilia e Romagna. Regionalismo, come oggi intendono i nuovi predicatori, non esiste in quelle Province. Di separatismo non si è mai, in nessun tempo, nemmeno in sogno, vagheggiata la formula. Tra l'altro, sono paesi rimasti legati per centinaia di anni a un Governo centrale, non meno lontano di quello di oggi. Il loro incorporamento nell'italianità è storia assai più solida e remota del Risorgimento.

Quel che si dice della stessa riottosità romagnola, dei residui di vecchie abitudini faziose, e del preteso sentimento e istinto anti-statale, sono fole e sofisticazioni di chi non conosce nè le Romagne, nè la restante Italia. La verità è, che le più forti opposizioni e imposizioni allo Stato, vengono sotto sotto, per vie coperte, con modi e per interessi ben altrimenti organizzati, da tutt'altre parti, che poi figurano meglio in fatto di disciplina ed esaltazione statale; dal settentrione industriale, per esempio, che, a lasciarlo fare, imprigionerebbe l'autorità centrale senza far chiasso e senza parere.

La Romagna e l'Emilia restano pilastri colossali e chiavi di volta irremovibili del sistema e dello stato nuovo.

Non è dunque il caso di gettare allarmi, ma piuttosto di sapere e di intendere.

Sono paesi da conoscere bene addentro, non da guardare con occhio esteriore, generico, astratto. Animi e situazioni sono da accostare e penetrare con familiarità di intelligenza e di passione armata di acume, e non da trattare solo dalle posizioni assolute della legge e dello Stato. Una certa domestichezza provinciale e locale è indispensabile a qualunque uomo di Governo voglia provvedere ed agire. Non meno imperiosa è la conoscenza della struttura economica di quelle terre, quanto mai varia e complessa e in continuo movimento, sì che le agitazioni, partendo dalle cose per venire agli uomini, riescono al fine provvide, giustificate e naturali. Anche quelli che sembrano moti inconsulti e violenze staccate di partiti politici sono invece, nella sostanza profonda, crescenze provvidenziali e sviluppi, o riprese o difese di ceti; rotazioni fatali, inevitabili di categorie e rappresentanze economiche, di energie conquistatrici e conservatrici, che si danno il cambio sulle posizioni comuni, e si alternano, come è naturale, nei metodi e nei sistemi, nella fortune e nei privilegi, nei possessi e nelle amministrazioni.

LUIGI AMBROSINI.

Al Senato

Roma, 26, notte.

Nella seduta di ieri, domenica, il Senato ha esaurito la discussione del Bilancio dei lavori pubblici, occupandosi in particolar modo delle questioni ferroviarie, della elettrificazione delle linee, delle pensioni, ecc. Oggi, dopo avere convalidata la nomina a senatori del dott. Federico Ricci e dell'avvocato Paolo Zunino, e dopo lo svolgimento di un'interpellanza D'ANDREA sul regolamento per il personale salariato degli ospedali e dei manicomi, ha discusso e approvato il disegno di legge per la sistemazione giuridica ed economica del Collegio italo-albanese di S. Adriano.

La nuova Giunta di Roma

Il grido d'un consigliere della minoranza..

Roma, 26, notte.

Stasera è stata ufficialmente risolta, in seguito alla elezione del nuovo sindaco di Roma, la crisi municipale aperta giorni sono con le dimissioni del precedente sindaco Giannetto Valli e della Giunta municipale per la mancata approvazione, da parte del Consiglio, dell'indirizzo della Giunta in materia di tutela degli interessi finanziari del Comune di Roma. In Campidoglio è avvenuta stasera la elezione del nuovo sindaco, cioè del banchiere comm. Filippo Cremonesi, già vice-presidente dell'Associazione negozianti ed industriali di Roma. Politicamente il nuovo sindaco di Roma è liberale. Pro-sindaco è stato nominato l'avvocato Crisostomi, pure appartenente al partito liberale. Fra gli assessori di nuova nomina vi è il comm. Franco Liberati, notissimo nel mondo artistico come autore di lavori teatrali, già segretario di Ermete Novelli e attualmente impresario di teatri romani. Come ripartizione fra partiti politici la composizione della Giunta è la seguente: 3 democratici, 3 liberali, 3 radicali, 3 nazionalisti, un sindacale ed un riformista. La nomina del nuovo sindaco venne accolta da grandi applausi del pubblico; ma un consigliere della minoranza dopo la elezione della Giunta, ha esclamato: «Amministrazione che durerà come i bagni di mare!»

200.000 lire rubate in pieno giorno a uno sportello della Banca d'Italia

Roma, 26, sera.

Oggi alle 14,30 è stato commesso un audacissimo furto di 200 mila lire in tanti biglietti da 1000 alla sede della Banca d'Italia, in Piazza Di Pietra. L'autore del furto è certo Edoardo Cecchetti, d'anni 42, romano, cameriere. Il furto si è svolto in condizioni piuttosto drammatiche. Allo sportello del cassiere della Banca vi erano alcune persone che attendevano il proprio turno per le loro operazioni. Fra queste persone si trovava il Cecchetti. Il cassiere dovette allontanarsi per alcuni istanti dallo sportello per guardare un registro, collocato su di un tavolo interno dell'ufficio. Allontanandosi lasciò presso lo sportello 200 mila lire, divise in 4 pacchi. Il Cecchetti afferrò i quattro pacchi e dato uno o due spintoni alle persone che erano presso lo sportello, si precipitò verso la porta, fuggendo. La scena sorprese le persone dell'ufficio. Un signore che era presso lo sportello, impiegato presso la Banca Nazionale del Credito, non si perdette d'animo. Rincorse il ladro gridando ed invitando gli altri a raggiungerlo. In piazza di Pietra il Cecchetti fuggiva inseguito da molte persone che gridavano: «Al ladro!». Accorsero anche alcune guardie regie ed alla fine il Cecchetti venne arrestato e tradotto al Commissariato. Interrogato egli disse di aver sentito prepotente la tentazione di quel denaro a portata di mano.

"Squadre della morte„ e dei "disperati„
in talune scuole elementari
L'impressionante grido d'allarme del ministro Anile alla Camera

Roma, 26, notte.

La seduta del lunedì mantiene immutato il suo aspetto. Una dozzina di deputati nell'aula; vuoto quasi completo nelle tribune. Alle 15 il vice-presidente Pietravalle dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo sono i ministri Facta ed Anile e il sottosegretario Casertano.

La commemorazione di Rathenau

Letto il verbale, il Presidente del Consiglio on. FACTA commemora Rathenau. Egli dice: — Io sono certo di rendermi interprete del sentimento della Camera tutta rinnovando al Governo tedesco le condoglianze per l'assassinio del ministro Rathenau. Walter Rathenau si era imposto all'ammirazione di tutti per altezza d'ingegno, per grande saggezza, per l'elette sue qualità di uomo politico e di governo. Industriale, filosofo, scrittore, in ogni ramo della sua attività lasciò traccia profonda del suo ingegno e della sua cultura. Io stesso che lo conobbi alla Conferenza di Genova potei apprezzare, oltre l'elevatezza della mente, lo spirito di equilibrio e di conciliazione da cui era animato nell'interesse del suo paese (vive approvazioni).

MODIGLIANI, si associa alle parole del Presidente del Consiglio rilevando che Walter Rathenau, pensatore e scrittore, rappresentava lo sforzo più caratteristico dell'intelligenza e dello studio messi a servizio del proprio paese. Ricorda che durante la guerra Rathenau osò schierarsi contro i sistemi micidiali e incivili di guerra inaugurati dal suo paese; e dopo la guerra collaborò efficacemente al risorgimento europeo portando in tutti i consessi mondiali il contributo dell'alta opera sua. A nome del gruppo socialista, per quanto da lui profondamente diviso nelle concezioni politiche, manda alla sua memoria un reverente pensiero e propone che questi sentimenti siano portati a conoscenza del Parlamento tedesco (approvazioni). MIGLIOLI si associa in nome del gruppo popolare e deplora la tragica fine di quest'uomo che era uno degli elementi più fervidi e più onesti nell'opera di ricostruzione dell'Europa. GRAZIADEI, si associa in nome del gruppo comunista. Nota che se Rathenau fu rappresentante dal lato economico della classe borghese, dal lato filosofico e politico superò per altezza d'ingegno la stessa concezione borghese. Afferma che questo assassinio non è se non un episodio della reazione che imperversa in Germania come nell'Europa tutta, quale conseguenza della guerra, per tentare di limitare per sempre le conquiste fatte dalla classe lavoratrice. Manda un plauso e un'augurio di vittoria alle classi lavoratrici tedesche, che hanno proclamato lo sciopero generale affermando che anche in Italia è necessario lanciare ancora una volta la parola d'ordine del fronte unico costituito dagli operai e dai contadini.

PRESIDENTE, si associa in nome della Camera alle nobili e generose parole con cui è stata deplorata la tragica fine di Walter Rathenau. Prega il Presidente del Consiglio di rendersi interprete presso il Parlamento tedesco della partecipazione che la Camera italiana prende al grave lutto che l'ha colpita. FACTA dichiara che si renderà interprete dei sentimenti espressi alla Camera italiana.

Si passa alle interrogazioni.

Gli ostracismi fascisti

FACTA, Presidente del Consiglio, dichiara all'on. Zirardini che gli autori di una pubblicazione avvenuta su un giornale di Ferrara e contenente larvate minaccie all'indirizzo dello stesso on. Zirardini sono stati denunziati all'autorità giudiziaria. Deve aggiungere che, per quanto gli risulta, quel giornale non è l'organo del partito fascista a Ferrara, ma di poche persone.

ZIRARDINI afferma che il suo caso personale non è che l'indice della situazione di violenza che il Governo non sa impedire, e ciò spiega perchè, malgrado le assicurazioni governative, continuano le minaccie di violenza contro l'oratore. Il quale aggiunge: — Ora, on. Facta, ricordatevi che io non mi lamento per la sola Ferrara, ma per tutta l'Italia fudentata da una setta maledetta...

GAY, fascista: — Lei dice una quantità di menzogne!

BOMBACCI: — Tacete, voi che siete all'altezza degli assassini di Rathenau!

ZIRARDINI: — Ripeto: setta maledetta, perchè composta non di giovani idealisti, ma di volgari mercenari. E aggiungo che i ministri non sentono la dignità del loro ufficio dal momento che vi sono 30 o 40 deputati che si trovano in condizione di non poter adempiere al loro mandato.

GRAY: — Ne parleremo dopo!

Voci dei socialisti: — Sì, ne parleremo dopo!

MINGRINO a Gray: — Ma vada al manicomio!

ZIRARDINI: — Questa Camera, ve lo dico io, è una sentina di vizi (*ilarità e commenti*). Gli uomini del Governo non protestano contro questo stato di cose che non può durare. Occorre ripristinare la legge. Se non lo farete voi lo farà il popolo. E' ora di finirla!

Dopo queste parole l'on. Zirardini, ancora eccitato, siede. Segue l'interpellanza dell'on. MODIGLIANI per sapere se e come il Governo senta di garantire la permanenza a Piombino dei pubblici amministratori e dei privati cittadini che si permettono di non essere fascisti. Risponde il sottosegretario CASERTANO dicendo che in seguito all'uccisione del fascista Silvestrini un centinaio di persone appartenenti a partiti estremi credette di doversi allontanare dalla città. L'esodo degli elementi estremisti appare ingiustificato poichè l'ordine pubblico risulterebbe da alcuni giorni tranquillo ed il risentimento degli avversari va gradatamente attenuandosi per l'opera di pacificazione spiegata da quelle autorità. Queste non mancheranno di adottare ogni più energica misura nei riguardi di coloro che sono stati o si credono minacciati, benchè nessuna denunzia a nessun elemento concreto sia stata fornita a carico dei presunti autori delle minaccie. Se questi elementi concreti di accusa saranno forniti, si procederà all'immediata denunzia all'autorità giudiziaria degli autori e, nei casi consentiti dal Codice Penale, si procederà anche al loro arresto.

MATTEOTTI: — Roba da medioevo!

MODIGLIANI non è soddisfatto. Deplora la sorridente incoscienza colla quale il Governo risponde alla sua interrogazione. Dice che i fatti di Piombino sono gravissimi. Deplora la congiura del silenzio che la stampa ha fatto intorno agli avvenimenti di Piombino, i quali sono giunti a notizia del partito socialista con molto ritardo perchè da Piombino non pervenivano più notizie dirette. La furia si è rovesciata su Piombino in modo così vasto e feroce, che soltanto quando i cittadini minacciati sono giunti in salvo hanno potuto parlare ed informare su quello che a Piombino era avvenuto. L'oratore dà poi una versione dei fatti discorde alquanto da quella data dal Governo, e dice che il conflitto avvenuto in strada per ragioni non ben chiarite ha costato la vita ad un ragazzo che non apparteneva ad alcun partito. Piombino da più di un ventennio è la palestra delle più accese contese, le quali hanno soltanto di mira il rovesciamento di quella amministrazione comunale socialista. Gli odi si appuntano da parte degli elementi borghesi conservatori e capitalisti contro quell'amministrazione socialista, ed ogni pretesto è buono per scagliarsi contro di essa. Piombino, da quel piccolo borgo che era, sta diventando una grande città, non soltanto per merito del capitale, ma sopratutto per l'intelligenza e la sagacia degli amministratori socialisti. L'amministrazione socialista, che difende energicamente gli interessi delle maestranze operaie, non è sopportata dagli elementi capitalisti i quali, non essendo riusciti ad abbatterla servendosi delle vie legali, non tralasciano occasione favorevole anche nel campo extra legale. L'oratore ricorda poi alcuni casi di violenza e dice che essi non riflettono soltanto la città di Piombino, ma tutta intera la provincia di Pisa dove ormai non si può più viaggiare.

MATTEOTTI: — Ma il Codice Penale che ci sta a fare?

ZIRARDINI, rivolto al banco del Governo, grida: — Dimissioni! Dimissioni!

MODIGLIANI, continuando a citare episodi su episodi, ricorda quello recente d'un tale Ruschi appartenente al partito agrario, il quale avendo una lunga barba brizzolata fu scambiato per lo stesso on. Modigliani e mancò poco che non si prendesse un sacco di legnate. «Sarebbero state legnate benedette — soggiunge l'on. Modigliani — perchè quell'agrario avrebbe finalmente compreso che cos'è veramente il fascismo! (ilarità). L'oratore conclude dicendo: «E' doloroso che alcuni deputati che mi siedono alle spalle tengano un discorde atteggiamento quando sono nell'aula e quando si trovano a conversare nei corridoi. Questi deputati dovrebbero sentire il dovere di unirsi ai socialisti per reclamare una più energica opera di Governo affinchè la civiltà non sia in Italia una parola vana! (*applausi dei socialisti*).

GRAZIADEI, comunista: — Domando la parola per fatto personale. L'allusione fatta dall'on. Modigliani ai deputati che cercano dei cavilli, sia che si trovino nell'aula o si trovino nei corridoi, tocca direttamente me, per conferma dello stesso on. Modigliani. Ora io l'invito a dichiarare esplicitamente che cosa io abbia mai cavillato nell'aula e fuori dell'aula.

MODIGLIANI all'on. Graziadei: — Ella è troppo superbo se crede di impersonare in lei solo il partito comunista. Ho alluso a tutto il movimento che sta alle nostre spalle. Non passa giorno che i comunisti invochino la solidarietà piena del partito socialista. Il partito socialista è largo di questa solidarietà, ma i comunisti non fanno apertamente causa comune con noi in quest'opera di difesa contro le violenze fasciste. Lasciate perciò che io apertamente mi dolga di questo atteggiamento dei comunisti. (*Commenti e rumori*).

Il presidente, per evitare altre discussioni, si affretta a dichiarare chiuso l'incidente.

Per un professore fascista

Si passa quindi allo svolgimento delle interpellanze sui fatti di Sant'Elpidio a Mare (Marche), pei quali un professore fascista, certo Martinelli, fu sospeso dall'insegnamento e posto sotto giudizio. GAY svolge appunto la sua interpellanza per conoscere i criteri da cui è stato guidato il ministro della P. I. nel prendere i provvedimenti contro questo professore, e premette che la notizia riportata da alcuni giornali di un incidente da lui avuto con il ministro dell'Istruzione Anile, a proposito di questa interpellanza, non risponde al vero. Ricorda alcune trattative corse fra lui ed il ministro della P. I. per ottenere la revoca del provvedimento a carico del prof. Martinelli ed afferma che il ministro, in un colloquio concesso al Martinelli stesso, ebbe a dirgli chiaramente che la revoca predetta era subordinata alla condizione di ottenere dagli amici politici del ministro un telegramma di bene-stare. Afferma poi che, mentre il prof. Martinelli appare persona di ottimo passato, tra i suoi accusatori vi è un uomo che è un ladro, perchè è già stato condannato per furto qualificato. Anche il Provveditore agli studi ha dato informazioni favorevoli al professore, in seguito alle quali egli è stato riassunto in servizio. Se due ore dopo è stato nuovamente sospeso, ciò si deve esclusivamente alle pressioni politiche. Se si vuole veramente arrivare alla pacificazione degli animi non si devono seguire sistemi settari. Tutta la popolazione vuole che il Martinelli riprenda il suo posto e perciò il dovere del Governo è di agire secondo giustizia.

TOFANI, fascista, anche lui interpellante, dice che l'on. Anile, che è sempre stato assertore di libertà nella scuola, ha compiuto questa volta un atto fazioso. Un professore, un degno professore, per fatti politici in cui si è trovato coinvolto, è stato arrestato e sospeso dall'insegnamento. Dopo poco tempo il prof. Martinelli è stato rilasciato in libertà provvisoria e la sua assoluzione appare probabile.

VELLA: — E' sicura, on. Tofani!

TUPINI: — Qual'è il giudice che le ha dato questa assicurazione?

BOMBACCI: — Badi che lei compromette il suo amico!

TOFANI: — I rapporti erano favorevoli e quindi il Martinelli ebbe l'ordine di riprendere il servizio, ma dopo due ore l'ordine venne sospeso. L'assessore Della Valle, della cui moralità ha parlato l'on. Gay, ha mandato un telegramma in cui diceva che tutta la popolazione reclamava il provvedimento contro il prof. Martinelli. Ma ora io mi domando che cosa c'entra l'insegnamento nelle scuole con fatti svoltisi completamente al di fuori di esse. La popolazione ancora era rimasta estranea alla questione ed ora comincia ad agitarsi perchè giustizia sia finalmente fatta. Nelle Marche il fascismo non aveva mai compiuto azioni di forza, ma adesso la sua opera si va acuendo vivacemente contro i popolari.

MIGLIOLI: — Mi piace quel «vivacemente»!

TOFANI: — Sì, on. Miglioli! E si ricordi che la violenza non è solo quella che si esercita col bastone, ma che è peggiore la tirannide che irrita gli animi e spinge l'uomo alla reazione.

BOMBACCI: — Questa è la tesi dei partiti dell'ordine!

TOFANI: — Io ho il massimo rispetto per il partito popolare, ma devo fare rilevare che i suoi esponenti nelle Marche non sono degni di esso. Dell'assessore Della Valle ne abbiamo già parlato e, per quanto riguarda il Muscolone, basti dire che ha istituito in quel Comune un ignobile vassallaggio. Il ministro dell'istruzione si è lasciato questa volta trascinare inconsciamente; ed io, pure avendo il massimo rispetto per la sua persona, sento il dovere di protestare contro l'atto fazioso che è stato compiuto. (*Approvazioni a destra*).

TUPINI, popolare, premette che il suo gruppo, ispirandosi al criterio di non inasprire gli animi e di non porre intralcio all'opera di pacificazione, si era astenuto dal portare alla Camera i fatti di S. Elpidio; ma è stato però costretto ad intervenire nella discussione dopo la presentazione delle interpellanze da parte degli on. Gay e Tofani. Ricorda che i fatti di fermo ebbero origine da un lieve incidente tra un fascista ed alcuni cittadini. I fascisti ne presero pretesto per abbandonarsi ad atti di rappresaglia compiendo violenze e devastazioni. E dalla inchiesta compiuta da un ispettore di pubblica sicurezza, inviato dal Ministero, è risultato in modo incontrovertibile che la spedizione fu organizzata e diretta appunto dal prof. Martinelli. Non solo, ma il Martinelli, che oltre ad essere insegnante è anche un ricco proprietario di terreni, prese pure parte diretta alla devastazione e somministrò pure i fondi per pagare la spedizione; tutto ciò risulta da dichiarazioni di testimoni. Difatti il Martinelli fu arrestato appunto per aver organizzato e diretto la spedizione fascista. E se gli è stata concessa la libertà provvisoria contro di lui pende giudizio per molteplici imputazioni di violenze.

Linguaggio... parlamentare

TOFANI: — Lei dice delle fesserie!

TUPINI: — Sono verità! Dal rapporto dell'ispettore Di Tarsia risulta che il prof. Martinelli fu visto a capo delle squadre fasciste che partivano per la Spezia.

GAY: — Non è vero! (*Proteste dei popolari*).

TUPINI: — Il prof. Martinelli fu visto dirigere le squadre che devastavano!

GAY: — Anche questo è falso! (*Rumori al Centro*).

TOFANI: — Questo lo dice il sacerdote Muscolone! (*Ilarità*).

GAY: — Bell'argomento! (*Ilarità*).

TUPINI: — Anche l'agrario Diocleziano Guerrieri ha affermato questo (*Proteste a Destra*).

CIANO, fascista: — Lei dice delle e...

TUPINI: — Non rispondo a queste volgarità!

E tornando ai fatti di Sant'Elpidio dice che i «camions» furono pagati a nome del professore Martinelli.

GAY: — Anche questo non è vero!

Il presidente PIETRAVALLE, scattando e battendo il campanello sul tavolo: — Onorevole Gay, non intendo lasciarla parlare! La richiamo all'ordine.

TUPINI prosegue dicendo che il Martinelli fu arrestato sotto l'imputazione di violazione di domicilio, di danneggiamento, di furto qualificato, di minaccia a mano armata. Messo in libertà provvisoria, venne a Roma per invocare clemenza.

GAY: — Giustizia! (*Rumori a Sinistra*).

TUPINI ricorda che anche l'arcivescovo di Fermo mandò una commovente lettera di solidarietà al sacerdote Muscolone per la devastazione della sua casa.

TOFANI: — Mi meraviglio dell'arcivescovo. Ho qui tanto di documento, che farò leggere e che prova il contrario.

TUPINI, conclude invocando dalla Camera un'opera continua a difesa della legge (*applausi dei popolari*).

Le dichiarazioni del min. Anile

Prende quindi la parola il ministro della Pubblica Istruzione on. Anile, il quale dice di essersi interessato del - questione scolastica soltanto. Ritiene che sia un supremo dovere, al quale non intende in alcun modo derogare, che la scuola sia preservata dalla guerra civile (*vive approvazioni, applausi a sinistra e al centro*). Dopo i fatti di Sant'Elpidio il Martinelli venne tratto in arresto. Il Martinelli, che era direttore della scuola tecnica e professore di matematica, in seguito all'arresto venne sospeso dal suo ufficio scolastico. Successivamente, il Provveditore agli studi consigliò di riammettere il Martinelli [illegible]

Un nuovo romanzo di Barrès

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, giugno.

La guerra ha inflitto ai letterati la sorte delle grandi industrie. Hanno avuto anche essi una mobilitazione e una smobilitazione tecniche da fronteggiare. Nel '14 era la liquidazione dell'erotico; nel '19, nel '20, nel '21 è stata quella dell'eroico. Per una consonante di più o di meno, quale radicale mutamento di utensili, di processi e di prodotti! Coloro che tanto scalpore menarono per lo sforzo gigantesco compiuto dai proprietari di officine nel sostituire un macchinario ad un altro e nell'improvvisare in poche settimane una produzione cui non erano preparati, non hanno di certo posto mente a quel che è costato a scrittori, poeti ed artisti il barattare dall'oggi al domani la viola d'amore con la buccina di guerra, il madrigale con l'apostrofe, la lirica con l'epopea, rinunziando alla propria indulgenza di confessori o fautori di peccato per farsi rigidi predicatori di virtù. Non potevano già, questi artigiani dell'estro, rinnovare il macchinario! Dopo come prima, il cervello restava tale e quale, il carattere, la cultura, lo stile, le abitudini mentali, il gusto restavano tali e quali. E nondimeno, con mezzi identici fare opera diversa, non di rado opera contraria: parlare sulle pubbliche piazze dall'alto di un rostro anzichè dalla poltrona a sdrajo nell'intimità di un'alcova, parlare ad uomini e ad uomini illetterati e ad illetterati senza fantasia anzichè a docili lettrici assetate di finzioni sentimentali... Quale ardua impresa! L'averla assolta rende la letteratura europea, a partire dal 1914, meritevole di assoluzione.

Fra i molti da assolvere, uno di quelli che hanno dato prova di aver meno bisogno di esserlo è, senza dubbio, Maurizio Barrès. Con il che, non so se io gli faccia un complimento. La sua duttilità si è rivelata, nella circostanza, non inferiore a quella dei più duttili fra gli scrittori, voglio dire i giornalisti. Altro dubbio complimento, direte voi. Passiamo oltre. La sua opera di propagandista politico e di apologista della guerra non ha durato fatica — lo sapete — ad innestarsi sulle variazioni estetico-letterarie dettategli dal Greco o dalla Collina ispirata. Ma la sua opera di romanziere si è innestata, di rimando, con disinvoltura anche maggiore sui prodotti della sua attività di animatore nazionale e di sacerdote della patria. Poichè questo *Jardin sur l'Oronte*, edito oggi dalla libreria Plon, è un romanzo, e per giunta un romanzo d'amore, senza neppur l'ombra di un secondo fine, senza la minima allusione politica. Avevo creduto, alle prime pagine, di trovarmi innanzi a uno scritto di propaganda a favore della penetrazione francese in Siria. Il procedere nella lettura mi ha costretto a ricredermi. La penetrazione francese c'è, visto che siamo ai tempi delle Crociate e che le Crociate furono opera prevalentemente francese e che la bella Oriante ci intrattiene del sogno caro al principe di Antiochia e da lei astutamente coltivato di creare nella capitale dell'antico emirato di Qalaat un centro mezzo siriaco e mezzo franco, cristiano d'anima, una sorta di « parrocchia francese in mezzo ad orti siriaci ». Ma questo spunto di imperialismo retrospettivo non è tale da conferire al romanzo colore o pretese politici. Siamo tornati al pieno disinteresse artistico del ciclo barresiano originale, quello del *Giardino di Berenice* e di *Amori et dolori sacrum*: e, se dovessi fare un paragone, direi anzi che questo *Giardino sull'Oronte* mi richiama alla memoria, piuttosto che *Colette Baudoche* o i *Déracinés*, la *Femme et le pantin* di Pietro Louys o le *Diaboliques* di Barbey d'Aurevilly.

Messer Guglielmo è un intraprendente crociato di venti anni, giunto però di Francia da buona pezza e già pertanto edotto della lingua e dei costumi di Soria. Un giorno i cristiani di Tripoli lo spediscono in ambasciata di pace presso l'emiro di Qalaat. L'emiro lo accoglie con benevolenza, lo conduce seco alla caccia col falco, e gli accorda il raro favore di penetrare nei suoi giardini, dove fioriscono a dovizia le celebri rose di Tripoli dal cuore giallo, e quelle non meno celebri di Alessandria dal cuore turchino, oltre a gigli, viole e narcisi, irrorati dalle limpide acque dello Oronte e ombreggiati, come potete bene immaginare, da cedri, aranci, mandorli e peschi tra cui occhieggiano leggiadri chioschi adorni di sete di Antiochia e di Persia, di vetrerie arabe e di porcellane chinesi. Fra tante meraviglie, che cosa manca al giovine cavaliere? Non manca se non una cosa: la facoltà di metter piede in uno, almeno, di tali chioschi, donde sera e mattina s'odono uscire, per suo tormento voci angeliche e risate pari a gorgheggiar d'uccelli. Su questo capitolo l'emiro fa, come potete bene immaginare, orecchio da mercante. Anche la diplomazia ha dei limiti, e non c'è ragion di Stato che saprebbe indurre sovrano a cedere a un ambasciatore straniero i favori delle proprie mogli!

Senonchè, quel che l'onore impone di rifiutare a un ambasciatore non è detto non si possa concederlo, come particolare distinzione, ad un sodale, a un familiare, a un sostegno del proprio regno e della propria fortuna. Tale, in ogni caso, è il parere dell'emiro; il quale, non appena l'ambasceria ha toccato termine con la stipulazione di una tregua di dieci anni, dieci mesi, dieci giorni e dieci ore e i cristiani stanno per tornarsene a Tripoli, offre a messer Guglielmo di fermarsi per sempre alla sua corte e godervi indefinitamente le grazie della sovrana amicizia. Incauto emiro! La notizia della presenza dello straniero ha messo da tempo l'harem in subbuglio; e la notte, quando il bel cavaliere passeggia nei giardini del palazzo, decine d'occhi fulgenti ne spiano di tra i cespugli ogni gesto, mentre troppi cuori cominciano a battere, troppe fantasie a galoppare. Dotato, dice la storia, « di quella insana vanità che porta a non godere dei beni posseduti se non attraverso il riflesso dell'invidia altrui », l'emiro conduce una sera l'ospite sotto un balcone ammantato di denso glicine affinchè possa udire, non visto e senza nulla vedere egli stesso, il canto ammaliante del più vago uccello della sua uccelliera. L'invisibile sultana e moltiplicando nella notte i propri motivi, sgrana al di sopra della siepe il rosario dei notturni. Casta ed ardente insieme, innalzasi dal languore al delirio per ridiscendere al sospiro ed, ora deliorante come una farfalla presa tra le maglie di una rete, ora guerriera e pronta ad uccidere, fa scaturire dal cielo e dalla terra tutto quanto contengono di voluttuosamente patetico ».

L'effetto della voce maliosa non saprebbe tardare. Lo precipita la malia anche più grande della bellezza di Oriante, che il paladino vede, una sera, con la complicità del temerario emiro, sotto le ogive di un portico, vestita di una tunica azzurra e chermisina e di un giubbetto d'oro modellante i suoi piccoli seni al di sopra di una cintura di velo e di un par di larghi pantaloni di seta color melarancia stretti alle caviglie tintinnanti di monili. « Ella spandeva intorno a sè una gioia sfavillante tosto seguita dal malinconico sentimento che niun attimo bello può esser fermato dalla mano dell'uomo ». La saracena titubà e si confonde in cospetto dello straniero, confusione che al cuore dell'orgoglioso emiro procura istanti di ineffabile contento. Ma, di lì a poco, quando quest'ultimo, per appagare in qualche modo le ansiose voglie del bollente amico, decide di offrirgli a compagna una delle donne dell'harem, Oriante destina all'ambito ufficio di consolatrice una sua fedele, che lo amerà, diciamo, per procura e servirà sopratutto di messaggera fra i due futuri amanti.

Come vedete, l'andamento fiabesco del racconto, che si finge estratto da un antico manoscritto scoperto in Hamah nel 1914 da un dotto emissario del British Museum, permette al Barrès ampie scorribande sui facili sentieri delle frasi fatte e dell'Oriente di maniera. Il romanzo abbonda, come un libretto d'opera, di labbra di rubino, di cinguettio d'uccelli, di volti d'oro, d'argento e d'azzurro, e vi si inciampa ad ogni più sospinto in dichiarazioni da tenore di grazia, quali: « Nelle tue braccia, ovunque tu sia, troverò la felicità, troverò l'universo! », ovvero: « E' dessa la mia celeste sorella: l'amerei con una piaga sulla gota! », ovvero: « Perisca ella meco, o vivasi felici insieme! », ovvero: « Come potrei respingerti? Non sei tu l'arteria che nutre il mio cuore? », ovvero: « Grazie della coppa di vino che mi desti la prima sera del tuo cantare! Da quel punto non ho più cessato di sentirmi ebbro di felicità e di dolore... ». Quel che salva il lavoro dal cascare di peso e senza rimedio nel melodrammatico, dall'essere un inutile doppione della storia di Tristano e Isolta o di Abelardo ed Eloisa o di Paolo e Francesca è il carattere specioso di Oriante, il sapore acidulo di questo trapianto sullo scenario dell'indolenza levantina e dell'asservimento muliebre di un serraglio medioevale di una figura di donna che non si troverebbe a disagio in uno dei romanzi del « culto dell'Io ».

Oriante segue davvicino sul talamo segreto di messer Guglielmo la fedele Isabella; ma, più ancora che trasporti d'amore, ve la conducono le speranze poste nella fermezza e nel senno del giovane guerriero dal giorno in cui gli eserciti del principe di Antiochia, scesi dalle montagne, portano l'assedio sotto le mura di Qalaat e l'emiro si tradisce a un tratto incapace a organizzare efficacemente la difesa della piazza. L'orgogliosa saracena non tradirebbe il proprio signore fintantochè la intatta potenza di questi l'assicura del dominio incontrastato, ancorchè clandestino, esercitato dai penetrali del serraglio, sulla città e sullo Stato. Ma l'amore del cristiano le appare irresistibile il giorno in cui le diventa necessario. Prudente, nondimeno, interroga, prima di concedersi: Qual posto accordano alla donna i signori franchi nella propria casa. Una principessa, una principessa di Antiochia, per esempio, qual parte piglia essa al governo dello Stato?... La sultana ha fragili mani ed atti carezzevoli, e avvenevolezze di colomba: qual velo migliore che l'apparenza della debolezza per celare l'energia d'ape o di formica che la renderebbero inquietante?

Messer Guglielmo non l'ama dello stesso amore. Oriante significa per lui la fine dell'ambizione, anzi la condanna al disonore e all'esilio, il salto nel buio di un'alleanza disperata che non può condurlo se non al disastro. Oriante è il filtro magico, bevuto il quale nulla più esiste al mondo fuor del dolce capestro di due braccia bianche. Si intuisce già, dal primo impianto della favola, dove il dissidio radicale condurrà i due amanti. Caduto l'emiro durante una sfortunata sortita dalla cittadella, il crociato riceve dalle mani di Oriante il comando delle forze cui spetta di difendere Qalaat contro i crociati. Ma, rotto, dopo sei mesi d'assedio, l'acquedotto dalla caduta di una frana, anche messer Guglielmo non trova nulla di meglio da proporre alla Saracena se non di aiutarla a fuggire dalla fortezza assediata attirando altrove l'attenzione del nemico mediante una nuova sortita, per raggiungerla più tardi al terzo guado dell'Oronte. La donna accetta, e Guglielmo, nel più forte della pugna, abbandona i suoi per correr dietro all'amata. Senonchè, giunto sul luogo stabilito, qual fiero colpo l'accorgersi che la donna non ha tenuto la parola e non è venuta al convegno! Impossibile ormai rientrare in città, dove già pone piede il vincitore, impossibile spedir messi, raccogliar seguaci...

Il meschino ripara in Damasco, ove lo attira la speranza di indurre il Sultano ad inviare armati contro il principe di Antiochia, e vi consuma sei lunghi mesi in logorante attesa. Quando, disperando di ogni altrui soccorso, si risolve a tornare in Qalaat, Oriante gli appare, fra le acclamazioni della folla festante, a braccio del principe di Antiochia, ornata di vesti alla moda di Francia e di diadema regale. La perfida è riuscita per la terza volta a rifare la propria fortuna! Mentre Guglielmo si batteva sotto le mura della città per assicurarle la fuga, ella apriva al nemico le porte e gli rimetteva le chiavi del tesoro! « Vigliacchi! », tuona il cavaliere, come in un finale d'opera », investendo sdegnoso lo stuolo brillante dei paladini che si riuniscono ora a banchettare e danzare negli antichi giardini dell'emiro: « La vostra bella conquista è dunque il frutto d'una fellonia e delle male arti di una femmina pagana! ». Al quale insulto, naturalmente, cozzano le spade, brillano i pugnali, si rovesciano le tavole. Ferito, malconcio e inutilmente difeso dal bianco petto dell'amante, che non ha mai arso per lui di più grande amore, messer Guglielmo vien trascinato in una stalla e sospeso per le braccia ad una trave. E così rende a Dio l'ultimo respiro, mentre la pia Isabella, ginocchioni nel letame, tenta fargli piedestallo delle proprie spalle e Oriante, delirando, lo sorregge per le ginocchia...

La favola non manca di grazia, e, come vedete, ci riposa dei molti Geni del Reno ed altri analoghi prodotti della cura politiche contemporanee. Ma si tratta, appunto, di un passatempo. Ed io mi domando se noi siamo, ai tempi che corrono, ancora veramente capaci di prendere sul serio e di trovare interessante l'arte per sè sola, l'arte come passatempo...

CONCETTO PETTINATO

Il Principe Ereditario festeggiato a Trieste

Trieste, 26, sera.

E' arrivato ieri il Principe di Piemonte, ricevuto dalle autorità civili e militari. La folla enorme di persone che si assiepava nella piazza della stazione ha salutato il Principe al suo apparire con un nutrito applauso. Il Principe in automobile ha percorso le vie della città addobbate con tricolori e festoni suscitando vivo entusiasmo, e si è recato al palazzo del governatore, dove dovette affacciarsi ripetutamente al balcone, chiamato dagli evviva della folla. Il Principe ha poscia ricevuto le autorità civili e militari e varie rappresentanze cittadine e con gentile pensiero ha tenuto a trattenersi particolarmente con gli ufficiali dei granatieri di cui veste la divisa. Nel pomeriggio in piazza Oberdan si è formato il corteo di 200 squadre di ginnasti qui convenuti per il Concorso nazionale. L'imponente corteo di oltre 3 mila ginnasti ha sfilato per le vie della città suscitando una impressione di forza e di bellezza. I ginnasti si sono quindi riuniti all'Ippodromo di Montebello, dove alla presenza del Principe ereditario hanno eseguito esercizi di assieme vivamente applauditi dalla folla presente.

La morte del card. Valfrè di Bonzo

Roma, 26, mattino.

E' morto a Roma il cardinale Valfrè di Bonzo, già nunzio apostolico. Il cardinale Valfrè di Bonzo aveva 80 anni; apparteneva ad una eletta famiglia patrizia piemontese. Era stato arcivescovo di Vercelli.

Il giorno dei funerali del cardinale Valfrè di Bonzo non è stato ancora fissato. Appena sparsasi la notizia della morte del cardinale, molti porporati si sono recati a visitarne la salma, e così pure vari diplomatici e personaggi della Corte pontificia, hanno apposto la loro firma nel registro messo in portineria. Pio XI, subito informato della morte del cardinale, ne è rimasto assai addolorato.

La cerimonia dell'ingresso del nuovo arcivescovo di Milano

Milano, 24, sera.

Il capitolo metropolitano, riunitosi sabato, ha stabilito che l'ingresso a Milano del nuovo arcivescovo mons. Eugenio Tosi, avverrà la domenica 23 del prossimo luglio. Per desiderio di Pio XI, e d'accordo con l'arcivescovo stesso, la cerimonia non avrà la forma solenne delle occasioni precedenti. Il corteo muoverà, secondo le tradizioni dalla basilica di S. Eustorgio in corso Ticinese, e si recherà in Duomo. Per le formalità della presa di possesso della diocesi, mons. Tosi ha delegato quale suo procuratore, il vescovo ausiliario mons. Mauri, che fu uno dei suoi maestri nel seminario ginnasiale.

Una battaglia fra deputati a Praga

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 26, sera.

Ieri sono avvenute al Parlamento di Praga scene di violenza inaudite. I deputati si strapparono gli abiti, e si scagliarono sedie, bicchieri, ecc. Un oratore dell'opposizione stava terminando il suo discorso, allorchè alcuni avversari lo presero e lo portarono fuori della sala, dove in seguito alle percosse ricevute svenne. Perfino dal banco del Governo furono tolte delle sedie e lanciate nella sala. Il deputato Lodgeman fu trasportato in una sala accanto dagli stenografi. Lodgeman era stato aggredito sotto il banco del Governo. Anche egli rimase svenuto parecchi minuti. Un altro oratore venne lanciato dalla tribuna degli oratori nella sala. Solo quando la polizia intervenne nell'aula, la calma potè ritornare. La seduta però non potè più riprendere.

Un medico condotto ucciso con un tridente

Ravenna, 25, notte.

A Porto Corsini è stato assassinato il dottor Caludo Scagnardi, medico condotto. Egli rincasava, dopo aver fatto alcune visite. Nel cortile della casa dove abita lo attendeva certo Marino Bonazzi. Quello che sia avvenuto tra i due non è dato sapere. Certo è che ad un dato momento il dottore è caduto bocconi. Un muratore che lavorava lì quei pressi certo Paolo Graziani è accorso ed insieme ad un suo compagno ha sollevato il caduto e, credendo che il poveretto fosse colpito da improvviso malore, lo ha trasportato in un vicino villino. Il dottor Scagnardi fu deposto sul letto ed allora soltanto fu constatato che aveva una profonda ferita al costato sinistro e che era già cadavere. Mentre ciò avveniva il Bonazzi si dava alla fuga, dirigendosi verso la pineta che da Porto Corsini conduce sino a Porto Marina. Il dottore era stato colpito con un tridente che gli aveva perforato il cuore. Ciò si deduce dalla forma della ferita e dal fatto che la ferita odora di aglio. Infatti il tridente che è stato trovato sul posto serviva per rovistare i campi dove vi sono piante di aglio. Sulle cause del fatto vi sono disparate voci. Quella più attendibile è che il delitto sia dovuto al fatto che il Bonazzi, il quale era stato di recente licenziato dall'incarico di custode del villino del cav. Fabbrone, commerciante di Ravenna, riteneva che il licenziamento fosse dovuto ad istigazione del dottore e si sia voluto vendicare. All'ultimo momento si apprende che l'assassino si è spontaneamente costituito ai carabinieri di Ravenna.

Tragico fatto di sangue durante un ballo

Carpi, 26, sera.

A San Pellegrino, frazione di questo comune, è avvenuto un tragico fatto. La notte di sabato in un casolare di legno si erano riuniti a ballare cinque giovani e cinque ragazzette. Verso l'una un gruppo di giovani si affacciò sulla soglia della improvvisata sala, intimando ai ballerini di alzare le braccia e alle ragazze di uscire. I primi vollero seguire le ragazze, ma, appena fuori, uno di essi, il quindicenne Zanù Agostino, cade colpito da una pugnalata e moriva all'istante. Un altro, Gino Ognibene, riportò 4 ferite. Trasportato all'ospedale di Carpi, venne operato di laparatomia. Altri due furono feriti da armi da taglio. Il fatto di sangue sembrava a tutta prima doversi attribuire a ragioni di gelosia, ma l'autorità di P. S. crede invece trattarsi di ragioni politiche, e ha proceduto all'arresto del fascista Pirelli Arrigo, membro del direttorio, comandante della locale squadra d'azione, e di altri nove suoi compagni. L'autorità giustifica l'arresto eseguito con un precedente. Risulterebbe che il direttorio fascista di Carpi ricevette nei giorni scorsi lettere minatorie e sfide da parte di comunisti. Inoltre si era sparsa la voce che nella sera di sabato si doveva inaugurare un circolo giovanile comunista, e si era fatto sapere ai fascisti di Carpi che se avessero avuto il coraggio di presentarsi a quel circolo, sarebbero stati malmenati. Intanti l'on. Lancellotti e il direttorio della Federazione provinciale fascista si sono riuniti sul luogo per procedere ad un'inchiesta.

La riunione aviatoria

Un discorso di D'Annunzio

Milano, 26, sera.

Alla riunione aviatoria ieri tenuta nell'aula magna della scuola libera politecnica, Gabriele D'Annunzio ha pronunciato il seguente discorso:

« A chi va questo saluto di una umanità rinascente, che mi ricorda il clamore delle nostre grandi partenze alate dai campi di guerra? Non a me che ne tremo e mi sento più pallido, non a me, ma ad una presenza più viva di me, che ha un soffio più potente di tutti i nostri soffi ed un silenzio magnanimo che supera la forza di qualunque parola. Chi non lo vede? Sembra un provvido fato che l'altro ieri noi fossimo per essere ospiti dei ciechi veggenti; noi fossimo per ripassare fra quelle mura ospitali di chi cerca la luce in sè con pupille suggellate. Chi, dunque, non lo riconosce? Eccolo. La sua nostalgia sembra dorata dal sangue dei giovanetti caduti al guado del Piave. Il suo cruccio sembra rischiarato dal rogo che sul Montello l'eroe celeste fece con quanto di sè esala in assunzione predestinata. E' uno, è unico. Noi non vediamo, ma egli in noi vive invisibilmente, di noi più bello, più forte. Non nominiamo il suo nome; bisogna che noi prima di nominarlo ci purifichiamo. Ma il suo nome, dorato di tutto quel sangue solare che dopo quattro anni più splende, non lo gridiamo ancora. C'è chi gonfia il cuore, c'è chi fa il cuore più vasto, c'è chi si getta l'animo di ogni cosa vile, c'è chi ritorna la damma alla volontà, c'è chi ritorna l'ala alla conquista.

« Vi domando indulgenza. Per me la parola pubblica fu sempre uno sforzo penoso. Oggi lo sforzo mi è anche più duro. Uscendo dalla mia solitudine, mi è sembrato abbandonare nel profondo di me qualche cosa che fosse per rivivere in futuro di consolazione. Non ho mai conosciuto una tristezza più grave di questa ripugnanza a parlare dove tutti i valori del linguaggio comune sono pervertiti e falsati e confusi. Dopo la Vittoria, nei giorni della stanchezza e dello stupore, il nostro Iho aveva detto come a quegli uomini di Oriente radunati nel paese di Sinnear: ecco un medesimo popolo che parla un medesimo linguaggio. E questo è il cominciamento del suo lavoro. Ma il suo lavoro fu distratto ad un tratto dalla confusione della favella e dalla moltiplicazione delle menzogne discordi, e nessun uomo più comprese l'altro, come avvenne nella città incompiuta di mattoni e di bitume. Avrebbe potuto pure quel popolo tacersi e riprendere l'opera in silenzio, e la città sarebbe stata compiuta, e sola avrebbe parlato per quel popolo che la sua grandezza commosse.

« Ebbene sì, noi siamo in lotta e bisogna che restiamo in lotta. Ma per creare e per vincere è necessario che noi solleviamo la lotta nelle regioni dello spirito. Noi domandiamo ali per la Patria, il più grande numero di ali. La più grande possa di ali. Noi domandiamo ali e noi ridiventiamo come nei giorni della guerra, fabbri improvvisati ed incomparabili di ali. Noi dovremo però ricordarci che nessuna lotta può essere nobile se non conduce le idee alla loro più vera espressione, se non tende a quelle unità che è forma di ogni bellezza, secondo il detto di un Santo che seppe umanamente trovare la sua unità nell'ardore della sua intelligenza.

« Col nostro ardore! è il motto che diedi ad una compagnia di ali risolute di opporsi agli impedimenti, e di superare i divieti nei tristi mesi che seguirono l'armistizio infausto.

« Col nostro ardore! sia oggi il motto di tutti!

« Si faccia silenzio alfine, e si operi. Non si oda se non il ritmo del fuoco, il ritmo del ferro, il ritmo di tutti gli ingegni e di tutti i congegni, dell'aspro cuore dell'azione in defesso.

« E' ardore questo che oggi ci raduna?

« Se questo è ardore, la fucina è accesa e pronta; se questo è ardore tutti siamo insieme giurati, tutti siamo insieme pronti. Portate l'incudine, incoroniamola, e assomigliamoci a quella tribù di fabbri che si creò il suo Dio colle faville del suo ingegno.

« Il nostro nuovo signore, oggi, è un fabbro di ali, un maestro di ali. O compagni di orgoglio, egli solo può fare che l'aquila romana si stacchi dall'asta delle insegne per dominare tutto il Cielo dopo avere dominato tutta la Terra. Noi abbiamo stabilito per regola di questa adunanza la concisione. E' la regola più vigile. Ma vi sono qui uomini che hanno compiuto cose assai più vigili. Confidiamo, io credo, se non mi inganno, di non avere parlato se non dieci minuti. In tempo di guerra mi è occorso qualche volta, volutamente, umilmente, di dare esempio. E sempre i miei compagni mi hanno superato. Io spero che quelli che vorranno prendere parte alla discussione oggi vorranno ancora superarmi, e avranno la mia ammirazione e la mia gratitudine ».

Dopo il comandante che fu molto applaudito, parlarono altri oratori: l'on. Finzi, Usuelli, il sottosegretario Rossini, gli on. Bonardi e Gasparotto. Stamane venne redatto e approvato il seguente ordine del giorno:

1. — Per troppo tempo le sorti dell'aviazione italiana furono poste nelle mani di coloro che quasi tutti si dimostrarono nemici mai dissimulati del volo e dei volatori, vecchi e ambiziosi tardivi, inesperti degli istrumenti nuovi e avversari di ogni giovanile ardimento, incapaci di comprendere il genio della razza e di secondarlo e di eccitarlo.

2. — Per contro l'istinto umano del volo, che già nei secoli travagliò l'inquietudine di taluno dei nostri più alti spiriti, non si è approfondito e non ha preso vigore ed ardore in nessuna stirpe come nella nostra. Il giovane corpo della nostra aviazione ha l'istinto spontaneo dei grandi migratori alati, il bisogno di migrare, di tentare tutte le vie, di spandersi ai quattro venti.

3. — I nostri costruttori di ali durante la guerra affermarono il nostro primato nella costruzione dei velivoli da battaglia; potranno riaffermarlo domani in ogni genere di apparecchi, quando un nuovo fervore si accenda nelle officine rinvigorite.

4. — Non si può oggi creare una potente aviazione di guerra se non sia creata una vastissima aviazione civile. Tutte le nazioni hanno riconosciuto questa concordanza, fuorchè la nostra nazione.

5. — E' palese in quattro anni di tristissima esperienza, che l'autorità militare aeronautica costituita, impedisce ogni sviluppo dell'aviazione civile, imponendo ad ogni tentativo la sua propria lentezza e la sua propria incompetenza.

6. — E' necessario formare un Commissariato dell'aeronautica civile con uomini giovani, di fede, esperti e ardimentosi, già provati assiduamente nel lavoro di guerra e nel lavoro dell'officina; è necessario porre a capo di questa nuova istituzione l'uomo degno che la gente d'ala avrà designato; colui che più efficacemente e più devotamente potrà dedicarsi a sciogliere questo massimo dei problemi nazionali; è necessario nel tempo medesimo abolire tutti gli organici parassitari e amministrare con estrema saggezza e severità l'assegno che il Parlamento avrà votato; è necessario infine provvedere con larghezza, non soltanto materiale ma anche morale, all'allenamento dei piloti e all'incremento delle industrie, all'incoraggiamento di tutte le iniziative intese ad aprire e ad esercitare vie aeree; così che come ci furono età in cui demmo piloti e capitani a tutto il mondo, possiamo domani a tutto il mondo dare ali e maestri d'ala ».

Quest'ordine del giorno sarà portato a Roma da sette persone. Il primo nome che si fece fu quello del poeta, ma D'Annunzio disse che non poteva accettare: « Non andrò a Roma se non per abolire le leggi infauste ».

Oggi alle 17, alla Scuola libera politecnica il prof. Agioni, insegnante della scuola medesima, ha tenuto una conferenza sul tema: « Nuovi indirizzi nella costruzione aviatoria ».

Vercelli commemora Galileo Ferraris

Vercelli, 26, mattino.

Ieri Vercelli ha commemorato il XXV anniversario della morte del suo illustre cittadino Galileo Ferraris. Il corteo con alla testa la musica municipale seguito dal sindaco della città, il quale aveva ai suoi fianchi i parenti dell'estinto e da tutte le società civili, si recava a deporre una ghirlanda d'alloro sul monumento del Ferraris. Presenziavano le autorità. Parlarono il sindaco e l'ingegnere comm. Tedeschi, direttore in capo di Galileo Ferraris. Il prof. Panichelli tenne una conferenza al Teatro Verdi.

Giornali e riviste

L'impiego dell'aeroplano nei rilievi di terreni dà risultati preziosi. La *New Indian Aviation Co* — informa la *Nuova Antologia* — fotografa, da mille metri d'altezza, il delta dell'Orenoco come guida e terebrazioni in cerca di petrolio. Nella *British Guiana* si rilevano col velivolo i territori lontani da coste e dai fiumi, determinando così l'estensione e la posizione delle savanne, radure libere, cerchiate da folta boscaglia. E dove l'aeroplano non atterra per mancanza di praterie o di spiaggie sabbiose, l'idrovolante posa sicuro sull'acqua dei fiumi o dei laghi. Nel vecchio mondo, l'aviazione civile progredisce in Germania assai meglio che altrove in quanto, tolti gli apparecchi militari più pericolosi, la sicurezza del velivolo moltiplica le occasioni di utilizzarlo. Nell'Inghilterra e nella Scozia le grandi ville, i parchi e le vaste tenute, che gli antichi proprietari — ora poveri — non riescono più a mantenere, vanno all'asta sulla base dei rilievi fotografici d'insieme ottenuti con l'aeroplano da un'agenzia privata. Le Società scandinave per la pesca controllano, mediante velivoli marini, le migrazioni delle aringhe e dei generi affini. Nel gennaio 1922 l'Accademia delle Scienze di Parigi constatava l'utilità dei dirigibili nella pesca litorale atlantica; persino l'industria carovaniera va sorretta dall'aeroplano nel guidare truppe in marcia attraverso i deserti della Mesopotamia. La nuova *trade-route* aerea Nilo-Eufrate si fa in dieci ore, fotografando, man mano, a zone, l'intero percorso, mentre il solo viaggio terrestre dal Cairo a Bagdad richiede trenta faticose giornate. In Italia le fotografie dall'alto venivano iniziate trenta anni or sono sul forte di Monte Mario con apparecchi del Genio militare. L'aeronautica italiana aveva in quei tempi un tecnico pieno di fede ed entusiasmo che spendeva del suo perchè l'Italia non rimanesse seconda nella costruzione dei dirigibili. Questo precursore della nostra aviazione fondava un gabinetto aereo-fotografico capace di servire alla geografia, alla storia ed alla topografia catastale ed archeologica italiane; eseguiva le piante di Roma e del corso del Tevere fino ad Ostia, quelle di Venezia e del suo litorale fino a Chioggia; di Pompei e della regione del Vesuvio fino al mare. Il rilievo delle lagune venete agevolerà la soluzione di problemi urgenti per l'economia nazionale, per esempio la piscicultura, che contribuirebbe a ripopolare l'Adriatico ed a nutrire l'Italia: il bel paese ridotto, per il troppo vino, senza pane, circondato da mari senza pesce e da monti senza legno.

* * *

Come è nato il pianoforte? La prima idea del pianoforte sorse quando si pensò di applicare i tasti agli strumenti a corda. Il più adatto pareva il *kanon* arabo, che in Germania si chiamava *Psalter*: esso è il progenitore vero del moderno pianoforte. Lo *Psalter* o *Salterio* si vede raffigurato, sovente, su incisioni del XII e XIII secolo. Aveva forma di trapezio e veniva suonato come l'arpa. Era munito di 30 corde; e per ogni tono, perchè il suonatore non fosse obbligato a fermarsi quando una corda si rompeva. Vi si applicò la tastiera, e la spinetta fu pronta. Già sul principio del XVI secolo si distinguevano: il *clavicordium* (probabilmente quadrato), il *clavicymbalum*, il *virginal*, il *clavicytherium*, strumenti in forma di tavola, di trapezio e di coda. Lo svevo Daniel Tobias Faber, di Crailsheim, inventò un pianoforte con suoni di campane, di lire, ecc. Ma l'invenzione del cembalo devesi all'Italia. L'epoca giusta non si può precisare, ma dev'essere fra il 1350 e il 1400. In Germania era stato inventato uno strumento che i contadini prediligevano: il salterio tedesco. Era una cassa quadrata, di alcuni piedi di lunghezza e larghezza, munita di corde di metallo che si battevano con dei fuscelli ricoperti di telpa. Dava un suono acuto e penetrante che non piaceva alle nobili donzelle e ai signori della città, amanti del clavicordio e del liuto, ma tanto più ai contadini che ballavano al suo suono, sotto i tigli. Il salterio tedesco aveva, però, un vantaggio sul clavicembalo e sul clavicordio: il suo suono era bello, mentre il suono di questi era indistinto. Un italiano e un tedesco, a loro insaputa, pensarono nello stesso tempo di unire il clavicembalo al salterio tedesco: di procurare, cioè, il suono mediante un martelletto che percuotesse la corda, senza rinunziare alla tastiera. Il tedesco era l'organista Christof Gottlieb Schröter (1699-1782), che morì a Nordhausen. Egli presentò nel 1721 due modelli alla Corte di Dresda, ma, per mancanza di mezzi, non potè sfruttare la sua invenzione. Ma l'italiano Bartolomeo Cristofori, di Padova — informa la *Rassegna Nazionale* — fu più fortunato. A lui spetta adunque la gloria di aver inventato il pianoforte.

* * *

Il caso più curioso negli annali del furto, e del furto femminile, è proprio quello raccontato dall'*Eclair*. La polizia di Budapest, narra il giornale, ha arrestato in questi giorni una giovinetta di ricca famiglia che, fuggita di casa, aveva preso l'abitudine di farsi assumere come domestica, sotto falso nome in questa o in quella famiglia. Dopo un breve periodo di servizio e d'osservazione la domestica mentita fuggiva portando con sè tutti e denari e i valori. L'ammontare di questi suoi furti ha potuto così ascendere alla rotonda cifra di 150 mila corone. Un caso di cleptomania? Niente affatto! La giovinetta, interrogata, ha dichiarato di essersi data al furto perchè la sua coscienza era rivoltata dallo spettacolo della miseria. La dichiarazione, che aveva lasciati un po' scettici i funzionari, fu però ben presto convalidata dai risultati delle indagini. Infatti la ricca giovinetta aveva regolarmente distribuito le 150 mila corone rubate ai poveri, che le avevano, di conseguenza, dato il singolare e romantico appellativo di « Angelo del Sobborgo ». L'« angelo » è stato internato in un manicomio. Ma intanto il cinema e l'appendice hanno trovato un nuovo spunto per le loro elaborazioni. Perchè il lavoro non potrebbe, per esempio, intitolarsi « L'Angelo diabolico, ossia il fine giustifica i mezzi? ».

* * *

Per iniziativa del *Petit Provençal* si è costituito un Comitato per erigere un monumento ad Onorato Daumier a Marsiglia, sua città natale. Morto nel febbraio del 1879 egli era un dimenticato, — osserva il *Lavoro*, — sebbene ai suoi tempi avesse conseguito una altissima fama. Risultato fatale di chi sperpera l'opera sua nel giornalismo, che vive l'ora febbrile della giornata. Vissuto nel periodo della lotta più acuta per l'affermarsi in Francia delle idee repubblicane, diede a questa idealità tutta la prodigiosa fecondità del suo genio caricaturale, sintetizzando spesso in brevi tratti un vigore polemico e una sagacità di critica veramente straordinarie. Fu detto dell'opera sua che spesso un suo segno era più eloquente di un articolo di Emilio de Girardin, e l'elogio non può parere esagerato, quando si pensi all'efficacia che qualche volta può raggiungere la caricatura tra le masse che poco leggono e spesso meno (non per colpa loro) comprendono. Per quanto si possa essere poco inclini alla glorificazione in pietra o in bronzo, che spesso è un pretesto ai vivi per arrampicarsi sui morti, non si può dar biasimo a dei giornalisti che si ricordano e vogliono ricordare uno dei loro.

* * *

Ci fu un momento, nella moda femminile, all'uscir dell'inverno, che il cappello rosso « lacca » furoreggiò nel senso più flammeggiante della parola. Qualcuno volle vedere nell'invasione del rosso i segni dei tempi, il trionfo dei Soviet e perfino una non casuale coincidenza con l'intervento della delegazione russa a Genova. Ma questa « scarlattina » della modisteria ha finito per stancare il gusto e l'occhio. I colori troppo vivaci — notano *Les Annales* — diventano facilmente volgari. Il cappello rosso poteva essere simpatico soprattutto all'uscir dell'inverno, perchè la sua nota viva contrastava ugualmente coi colori tetri della stagione. Ma per celebrare femminilmente la moda dell'estate, le grandi modiste lanciano ora quei cappelli leggerissimi « cloches » di media dimensione, che si assortiscono all'abito. Imperano, in questo senso, tonalità chiare e colori gai, specialmente per le signorine. Tutte le combinazioni leggere, ricamate di giallo, di blu, di rosso vivo e le creazioni moderne sono usate in unione a un vestito unito e a un nastro.

DOMANI
Mercoledì 28 Giugno

[illegible] in Roma, [illegible] della Direzione del Lotto, a Via dell'Umiltà, avrà luogo l'estrazione dei numeri della Grande Tombola Nazionale [illegible] per lire 400.000. [illegible]
La vendita delle cartelle termina alle ore [illegible]
Per non avere rimorsi è bene provvedersi almeno una cartella [illegible]
Ancora poche ore di vendita.

digestivo - antisettico
delle vie digerenti, intestinali e biliari

Cura ed elimina le cause delle

cattive digestioni
mali di stomaco

ATTENZIONE!!

Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo: Abiti lire 25-45, Paletots, Smokings, Frak, Scarpe, prezzi da convenirsi. — Scrivere Ditta GIACOMO DI PORTO, TORINO, via Principe Amedeo, 30, presso via Po.

FABBRICA ITALIANA
LAVORAZIONI IN SERIE
DI ALTA PRECISIONE
Sede TORINO - Via Borgaro, 27

HESPERIA
Strumento Perfetto di Scrittura

AGENZIA DI VENDITA
TORINO, Galleria Natta - Tel. 13-81
Cerchiamo rappresentanti attivi per Zone del Piemonte ancora scoperte.

specialità:

FERNET-BRANCA
Aperitivo. Digestivo

VERMOUTH
VIEUX COGNAC
AMERICANO
VINO CHINATO
BITTER

Creme e Liquori
Sciroppi e Conserve

IL VINO È CARO!!

FAMIGLIE! Nel vostro interesse usate sempre la grande specialità

SPUMANTE al MOSCATO

dell'insuperabile marca, Carlo Bertinelli. Bibita senz'alcool che può sostituire con vantaggio il vino e la birra e che gode la migliore favorevole accoglienza nel consumatori per suo squisito sapore e per le riconosciute sue doti: igieniche rinfrescative essendo composta di sole erbe e fiori medicinali.

SPUMANTE AL MOSCATO (Bianco) Sacchetto per litri 50, Lire [illegible]
SPUMANTE AL MOSCATO (Rosso) Sacchetto per litri 50, Lire [illegible]

Per posta aggiungere lire 0,70
Sconto ai rivenditori.

Preparazione speciale del Prem. Stabil. d'Erboristeria e Droghe
CARLO BERTINELLI
TORINO - Via Carmine, 27 - TORINO
Depositi in Italia:
Milano: B. De Gaudenzi, via Monforte, [illegible]
Genova: Virg. Moretigo, piazza Darsena, [illegible]
Bologna: Società Anonima Droghieri, via Imperiali, [illegible]
Firenze: Pelrosa Domenico, via Giglio, [illegible]
Marsala: Salv. Abbate, v. S. Antonino, [illegible]

Terme di Vinadio

Prov. di Cuneo a [illegible] metri s. m.
APERTURA NEL MESE DI GIUGNO
Nuova Direzione d'Albergo
Servizio passeggeri diretto della Stazione
Telegrafo nello Stabilimento
Grandi miglioramenti nei fabbricati - Ampio garage con officina e deposito essenza. Sede della Società, v. Ospedale, 11, Torino

GELATIERE per Famiglie, Caffè, Alberghi [illegible]
GHIACCIAIE - [illegible]
[illegible]
Listino gratis, [illegible]

Lo sciopero metallurgico iniziato con compattezza

mentre a Milano si cerca di riallacciare le trattative

La polemica tra la "Fiom,, e il Consorzio degli industriali lombardi - Un colloquio preliminare alla Prefettura milanese - Il convegno ufficiale annunciato per oggi.

Sciopero e trattative

Proclamato alla mezzanotte di sabato, lo sciopero metallurgico, che fino a quell'ora era sembrato a tutti evitabile, si è iniziato ieri mattina con la disciplina e la compattezza cui sono use le masse operaie della «Fiom», almeno a Torino. Ma prima ancora che le officine andassero deserte, prima ancora che la cronaca dello sciopero s'iniziasse, già si annunciava, domenica notte, che le trattative sarebbero state riprese a Milano. Infatti, nel pomeriggio di ieri, a Milano, i rappresentanti delle due parti han ripreso contatto.

Che vuol dir ciò. Vuol dire — per le persone di buona fede — che questo sciopero da noi deprecato non risponde ad uno stato di necessità assoluta, non è la esplosione fatale di un conflitto irriducibile, intrattabile; ma tanto è vero che poteva evitarsi con un po' di buona volontà dall'una parte e dall'altra, che appena attuato, le trattative riprendono. Orbene, finchè si tratti, noi continueremo a confidare nella soluzione equa del conflitto; e quando ogni trattativa definitivamente fallisse e lo sciopero dovesse continuare a danno della classe lavoratrice, della organizzazione operaia e del paese, noi non taceremmo alla parte cui spetti la responsabilità del mancato accordo.

Intanto si può dir questo: che l'accordo si sarebbe potuto già conseguire e non dar principio allo sciopero, se la ripresa di trattative intavolata bene a Roma non fosse caduta a Milano in una tattica alquanto equivoca, tra contrattempi, pregiudiziali e bisticci di forma niente affatto persuasivi. A leggere il manifesto della «Fiom» non si può nascondere un vivo senso di stupore per la condotta rimproverata agli industriali lombardi, i quali avrebbero fatto un mucchio di storie per rendere impossibile ogni seria discussione conciliativa, sia aumentando invece di diminuire le loro pretese per la riduzione del caro-viveri, sia rifiutando di accedere a trattative ufficiali anzichè ufficiose e non ricevendo all'ultimo momento i rappresentanti della «Fiom». Se così fossero andate veramente le cose — come la «Fiom» afferma — non si potrebbe certo riconoscere al Consorzio lombardo degli industriali quella buona volontà d'accordo, quel chiaro senso di responsabilità, che da parte industriale si sono pure manifestate a Torino; ma poichè gli industriali lombardi smentiscono le affermazioni contenute nel manifesto della «Fiom» e imputano anzi a questa «la ingiustificata rottura senza preavviso delle trattative», non resta che riconoscere la esistenza di un deplorevole equivoco, o di una serie di equivoci, che, non toccando la sostanza ma solo la forma, la procedura delle trattative, possono benissimo superarsi. E già superati han da essere, se lo stesso Consorzio lombardo degli industriali metallurgici ha telegrafato al Ministro del Lavoro di essere «sempre a disposizione della «Fiom» per sistemare la vertenza». Ma la buona volontà di sistemare la vertenza, di raggiungere l'accordo, non va soltanto affermata a parole, bensì bisogna attuarla con un fermo e leale spirito di conciliazione, rinunciando alle pregiudiziali di forma, ai giri viziosi della procedura, alle schermaglie tattiche, per ricercare l'intesa migliore sul punto essenziale della vertenza, guardando alla sostanza reale delle cose e alla portata non soltanto economica ma anche politica, morale e sociale della situazione. Come giustamente osserva il comunicato della «Fiom», in replica al Consorzio degli industriali lombardi, mettersi a disposizione della organizzazione operaia per la ripresa delle trattative, può voler dire niente, o peggio che niente, se non si vada incontro alla parte avversaria con proposte migliori e non peggiori di quelle che già han provocato lo sciopero. Non dimentichiamo che lo sciopero metallurgico in Lombardia era già in corso quando a Torino la «Fiat» faceva alla «Fiom» condizioni che l'on. Buozzi dichiarò a Genova capaci di condurre all'accordo, e che dal referendum operaio furono a piccola maggioranza respinte solo per la preoccupazione della solidarietà verso gli scioperanti lombardi.

In verità, noi non crediamo che i capi della organizzazione operaia, — quelli che vogliono servire il proletariato, non coloro che del proletariato amano servirsi per speculazioni di ideologia politica, — abbiano bisogno ora di essere persuasi sulla opportunità di un equo accordo, che risparmi ai metallurgici i dolori e gli altri rischi di uno sciopero prolungato, cui soltanto i frenetici del rivoluzionarismo o della reazione, — ah, se gli estremi si toccano! — possono sorridere come ad una buona occasione per pescare nel torbido, per provocare le irreparabili sciagure. Dimostrino dunque anche gli industriali lombardi eguai persuasione; e volendo davvero la conciliazione e non la lotta, la sistemazione della vertenza e non lo sciopero, trattino definitivamente con la «Fiom» su quelle basi eque e ragionevoli che già avevano reso virtualmente possibile l'accordo con la «Fiat».

Dopo il voto del Consiglio nazionale della «Fiom», a Genova, dicemmo che si era ancora in tempo per evitare uno sciopero, che sarebbe nato male: ora che lo sciopero è scoppiato, diciamo che c'è modo di risolverlo prima che la situazione si aggravi. Nè agli operai che ci leggono, e che sanno il nostro costante libero interessamento ad ogni loro buona causa economica e politica, abbiamo bisogno di aggiungere il perchè uno sciopero generale di categoria, nella presente situazione, per una vertenza di tal natura che il negoziato e non la forza può proficuamente risolvere, sia tutt'altro che una carta sicura, una impresa facile. Non ignoriamo lo spirito di disciplina, di generosità e di sacrificio della massa organizzata della «Fiom»; ma appunto, perchè in gran pregio teniamo la forza della organizzazione operaia, elemento importante della civiltà nazionale, noi deprechiamo con tutto l'animo nostro una lotta ad oltranza, che non si vede come potrebbe compiere il miracolo di risolvere a tutto vantaggio del salario la crisi industriale, mentre si vede benissimo come potrebbe riuscire a diminuire, politicamente ed economicamente, l'efficienza del movimento proletario in tempi purtroppo così propizi alle peggiori velleità della reazione conservatrice.

A Milano

Milano, 26, notte.

Malgrado la proclamazione dello sciopero generale metallurgico, oggi, come già avevo annunciato, ha potuto effettuarsi un nuovo avvicinamento delle parti, e ciò in seguito alle vive pressioni del ministro del Lavoro, on. Dello Sbarba. Di questo fatto, che viene a ridare la speranza di un sollecito componimento della grave vertenza, ha dato notizia, per ciò che lo concerne, lo stesso Consorzio industriali meccanici e metallurgici, col seguente comunicato: «Il ministro Dello Sbarba ha telegrafato invitando calorosamente gli industriali a voler continuare a Milano nelle trattative. Il Consorzio, nonostante l'ingiustificata rottura, avvenuta senza alcun preavviso, ha fatto conoscere al ministro del Lavoro che è sempre a disposizione della Fiom per sistemare la vertenza».

Avendo dal canto loro i delegati dell'organizzazione operaia aderito all'invito loro pervenuto per il tramite del senatore Taddei, prefetto di Torino, nel pomeriggio è avvenuto un colloquio fra gli industriali ed i rappresentanti della stessa Fiom. Vi assisteva l'on. Buozzi. Lo scopo era di cercare il modo per favorire la ripresa delle trattative. I convenuti si sono lasciati coll'intesa di ritrovarsi domani, nel pomeriggio e trovare un punto d'appoggio che permetta una proficua intesa.

Tra la "Fiom,, e il Consorzio industriali

Ecco intanto la risposta degli industriali alla dichiarazione della F.I.O.M.:

A titolo di documentazione sebbene la cosa sia [illegible] superata da fatto nuovo dell'avviamento alle ripresa delle trattative, diamo la risposta degli industriali alla dichiarazione della F.I.O.M. La risposta dice:

«I motivi esposti per giustificare l'improvvisa dichiarazione di sciopero nazionale metallurgico, [illegible] l'impegno preso alle 17 di sabato dall'on. Buozzi, di continuare le trattative nella serata stessa e nella mattinata di lunedì 26, sono insufficienti e per lo meno tendenziosamente esposti.

1.o) Non è esatta l'affermazione che si sia opposto un rifiuto a ricevere il Comitato di agitazione. Venne fatta notare l'opportunità che alle trattative preliminari, riguardanti solo quattro ditte, non partecipasse il Comitato operaio di circa venti persone, e fu pregato l'on. Buozzi di continuare nella iniziata discussione, mentre si mise a disposizione del detto Comitato una sala del Consorzio perchè potesse essere a contatto col suo rappresentante per successivi chiarimenti, il che venne fatto.

2.o) Non è vero che si è parlato di riduzione di L. 4.85 ripartibili nel tempo, ma ciò è avvenuto in conseguenza del fatto che nuove concessioni si accordavano alle maestranze col conglobare nella paga quote che finora erano rimaste separate ed aumentando notevolmente il livello della paga base; ad ogni modo l'on. Buozzi era stato invitato a formulare controproposte.

3.o) Anche ammettendo che con le quattro ditte su accennate non fosse stato ancora possibile concludere un accordo, non si giustifica la dichiarazione dello sciopero siderurgico che interessa quattordicimila operai, mentre l'accordo era già stato virtualmente raggiunto».

A sua volta la Fiom risponde a questo comunicato del Consorzio, affermando che i motivi esposti nella proclamazione dello sciopero nazionale dei metallurgici non sono nè insussistenti nè tendenziosi e torna a riaffermare tutto quanto aveva già affermato nel suo comunicato precedente. La Fiom così conclude: «Il Consorzio industriale ha fatto conoscere al ministro del lavoro che è sempre a disposizione della Fiom per sistemare la vertenza. Mettersi a disposizione della Fiom è voler dire niente. In una settimana di trattative, gli industriali hanno aumentato le loro pretese; da 4 lire al giorno sono passati a 4,85. Continuare le trattative per arrivare alla conclusione di quelle della settimana scorsa, sarebbe indecoroso. Le trattative presuppongono l'intenzione di andare incontro alla parte avversaria, non con proposte peggiori, ma migliori di quelle che hanno provocato lo sciopero. Accettano gli industriali questo concetto? Se sì, la Fiom non ha alcuna difficoltà a riallacciare le trattative».

Il Comizio

Vi diamo ora la cronaca della giornata. Dopo la proclamazione dello sciopero nazionale di classe, in tutte le officine, comprese le piccole aziende, il lavoro è completamente arenato. Negli stabilimenti Bianchi, dove fino a sabato hanno lavorato 1300 operai, stamane se ne presentarono meno di [illegible]. Non è segnalato alcun incidente.

Gli scioperanti vennero convocati alla Casa del popolo. Erano presenti cinquemila operai. Parlò il comunista Barbi, che raccomandò la calma; e quindi l'on. Buozzi, che illustrò l'opera svolta dal Comitato di agitazione durante il corso delle trattative, giustificandone gli atteggiamenti. Prese poi la parola il comunista Lavazzoni, che presentò un ordine del giorno per lo sciopero immediato di tutte le categorie. Intorno a quest'ordine del giorno si iniziò una vivace discussione. In maggioranza gli oratori furono d'accordo nel constatare come l'unico mezzo per addivenire alla soluzione della vertenza era quello contenuto nella proposta Lavazzoni. L'on. Buozzi tentò di indurre i presenti ad una maggiore ponderazione, affermando che egli, personalmente, non ha perduto tutte le speranze in una ripresa delle trattative.

Vennero in seguito presentati altri due ordini del giorno, che furono approvati all'unanimità. Il primo, dell'operaio Vigorelli, dice che gli «operai metallurgici, constatata l'ostinatezza padronale di ridurre i salari anche in proporzione maggiore di quanto venne chiesto prima dello sciopero, mentre il prezzo dei viveri aumenta, e di aumentare le ore lavorative; ritenuto che di fronte all'atteggiamento degli industriali ed all'azione reazionaria che si svolge a danno degli scioperanti in vari centri della Lombardia, occorre prendere energiche misure, atte a difendere i sacrosanti diritti dei lavoratori, primo tra i quali la libertà sindacale; deliberano di rivolgere invito alle organizzazioni delle altre categorie di lavoratori della regione lombarda a dare la propria solidarietà colla proclamazione dello sciopero generale; danno mandato al Comitato di agitazione locale di indire comizi rionali di tutti i lavoratori delle altre industrie per illuminare la situazione odierna».

L'altro ordine del giorno, presentato da Montefosco, dice: «Gli operai metallurgici, riuniti a comizio, danno mandato al Comitato nazionale di agitazione di esplicare tutta la sua attività al fine di ottenere la massima resistenza nella lotta anti-padronale per la difesa della classe; danno mandato ai propri rappresentanti di sostenere nelle eventuali trattative cogli industriali: a) nessuna riduzione salariale; b) reintegrazione dei salari ridotti dopo il 1920; c) abolizione della tabella A del concordato del 1919, che sanziona l'affamamento degli operai; d) trattative uniche nazionali e concordato unico nazionale». Il comizio si è sciolto senza incidenti.

Il ministro del lavoro confida nell'accordo

Roma, 26, notte.

Il Ministro del Lavoro, on. Dello Sbarba, intervistato sull'agitazione metallurgica, ha detto: «Lo sciopero dei metallurgici si è iniziato, ma io non ho perduto tutte le buone speranze, tanto più che fra le ragioni che portarono sabato alla rottura delle trattative, ve ne è qualcuna di poca importanza. Da sabato sera sono in continui rapporti telefonici coi Prefetti dei maggiori centri, specialmente Torino e Milano, e spiego tutta la mia maggiore energia per la compilazione della vertenza. Ho così ottenuto oggi che si riprendano le trattative a Milano e ho pregato l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione degli industriali, che era a Roma, e l'on. Buozzi, presidente del Comitato operaio di agitazione, che era a Torino, di recarsi alla Capitale lombarda. Colà dovrebbero oggi nuovamente riunirsi i rappresentanti degli operai e degli industriali e confido che la via per comporre il dissidio possa essere trovata, anche perchè lo sciopero non è generale, perchè in alcuni centri il lavoro continua a svolgersi normalmente; e questa sera o domani, se i colloqui di Milano avranno buon esito, potrà senz'altro essere ripreso il lavoro anche in quelle città in cui è stato interrotto».

A Torino

L'astensione dal lavoro degli operai metallurgici, in seguito all'ordine di sciopero diramato dal Comitato d'agitazione, è stata ieri completa. In Torino gli stabilimenti all'ora consueta diedero il solito segnale d'entrata, ma i folti gruppi di operai che si erano riuniti in prossimità delle fabbriche sono rimasti fuori. L'attitudine di essi fu correttissima. Non vi furono contrasti e perciò non si ebbero a registrare incidenti di sorta. In tutto l'importante gruppo di stabilimenti della Fiat nella regione barriera di Nizza e Lingotto l'astensione fu assoluta. Lo stesso avvenne nelle altre officine della regione, e nelle altre parti della città, nei centri metallurgici della Barriera di Milano, di San Paolo, barriera di Lanzo, ecc. In qualche stabilimento una parte degli operai nella mattinata, per mancanza di notizie sicure, entrò al lavoro, ma alla ripresa del pomeriggio l'astensione fu generale.

Fanno eccezione talune piccole officine occupanti pochi operai che non credettero di associarsi allo sciopero. Ma si tratta, per dichiarazioni di parte industriale, di poche diecine di operai. L'autorità di Pubblica Sicurezza aveva disposto un largo servizio che non ebbe occasione di essere impiegato perchè, come dicemmo, il correttissimo contegno degli scioperanti, valse ad evitare ogni attrito.

Nella regione piemontese

Nelle prime ore del pomeriggio cominciarono ad affluire al Comitato di agitazione le notizie dai vari centri della regione che davano ragguagli sull'attuazione dello sciopero. Questo è stato effettuato con grande compattezza in tutti i centri. Dal Novarese, da Alessandria, Tortona, Pinerolo, Savigliano, Condove, Buttigliera, Carmagnola, ecc., è stata segnalata la completa astensione dal lavoro.

In qualche luogo, come ad Asti, Aosta, Chivasso, gli operai entrarono in fabbrica al mattino, ma nel pomeriggio stettero fuori. Qualche delegato di centri vicini a Torino venne subito nella nostra città e si presentò al Comitato d'agitazione per avere istruzioni precise.

E' già stato detto che sono stati autorizzati a continuare il lavoro gli operai addetti alle Cooperative ed agli stabilimenti a fuoco continuo. Tutti gli altri scioperano.

Nella giornata di ieri il Comitato Centrale ha diramato con circolare alle proprie Sezioni le istruzioni necessarie per il coordinamento dell'azione. In essa il C. C. dispone perchè le Sezioni tengano informato l'ente direttivo con quale compattezza gli operai metallurgici hanno ubbidito all'ordine di sciopero, così dell'andamento dello sciopero come dello spirito di lotta di cui sono animati gli scioperanti durante tutto il periodo del movimento. Ciò è assolutamente necessario perchè il C. C. ed il Comitato d'agitazione possano regolarsi nel condurre la dura battaglia ingaggiata. Qualora alle Sezioni pervenissero proposte di risolvere localmente la vertenza attuale devono comunicarle al Segretariato regionale della propria zona ed al Comitato centrale. Senza l'assentimento di questi organi, non si dovrà aderire alle eventuali proposte fatte dagli industriali. Solo la disciplina e lo spirito di solidarietà delle masse metallurgiche consentiranno di ottenere la vittoria nella formidabile lotta ingaggiata contro il padronato più reazionario ed avido d'Italia; disciplina e solidarietà che non saranno negate come nelle battaglie degli anni scorsi, dai metallurgici d'Italia».

Comizi e riunioni

Per questa mattina alle ore 10, è convocato il Comizio generale degli scioperanti allo sferisterio De Amicis in corso Sommeiller, che è stato reputato luogo più adatto che non il Parco Michelotti, come dapprima era stato annunziato.

Ieri, nel pomeriggio, alla Camera del lavoro, si sono riunite a comizio le maestranze della Black, Ansaldo-S. Giorgio, Gnome e Rhône, Diatto Frejus, Ansaldo di via Cigna e Carrozzeria Farina. Queste Ditte avevano annunziato agli operai essere loro intenzione di ridurre le mercedi. Ai convenuti parlarono il segretario della Sezione, Ferrero, e Nicolo, esortandoli a non prestarsi ad accomodamenti separati, essendo la loro causa unica con quella degli altri stabilimenti. Il comizio infatti deliberò di attenersi alle istruzioni del Comitato d'agitazione.

Alla sede della Lega industriale si è riunito ieri nel pomeriggio il Consiglio direttivo dell'«Associazione metallurgici, meccanici e affini» (Amma) per un esame della situazione. Era pure presente un delegato del Consorzio metallurgico di Milano. I convenuti ebbero un ampio scambio di idee in merito alla nuova fase dell'agitazione. Ma, com'è naturale, non potevano prendere alcuna deliberazione giacchè ora non si tratta più delle vertenze localizzate, ma di un movimento nazionale, la cui risoluzione deve essere curata dalla Federazione.

Il Consiglio direttivo del Sindacato tecnici ed impiegati metallurgici e affini (S.T.I.M.A.) riunitosi ieri sera, in seguito allo sciopero effettuato dagli operai ha deliberato di invitare i Tecnici ed Impiegati a restare in officina, attenendosi strettamente alle loro mansioni abituali direttive.

Per la ripresa delle trattative si è recato ieri mattina a Milano l'on. Buozzi, il quale la sera prima aveva conferito col prefetto sen. Taddei, in seguito all'interessamento del ministro del Lavoro on. Dello Sbarba che insistette per la ripresa delle trattative. Pure alla volta di Milano è partito l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria per prendere parte ai colloqui che fin da ieri si sono iniziati fra i rappresentanti delle parti.

Pagamenti agli operai della Fiat

La Direzione della Fiat ci manda, con preghiera di pubblicazione:

«Si avvisano gli operai della Fiat Centro che il pagamento degli anticipi settimanali che doveva effettuarsi in Officina martedì 27 corr., avrà luogo invece nel Reparto collaudo vetture (ingresso di Via Ormea), mercoledì 28 giugno dalle 9 alle 11.30. Al pomeriggio dalle 15 alle 17.30 si effettueranno gli anticipi a quelli che percepiscono la paga al mercoledì. Il pagamento dei cottimi agli operai della Fiat Centro, Barriera Nizza, Lingotto e Carrozzerie, avrà luogo nel medesimo locale di via Ormea secondo l'ordine seguente: giovedì 29 giugno, dalle 9 alle 11.30, i reparti della Fiat Centro e Barr. Nizza che normalmente ricevono la paga al sabato. — Giovedì 29 giugno, dalle 15 alle 17.30, i reparti della Fiat Centro che normalmente ricevono la paga al martedì. — Venerdì 30 giugno, dalle 9 alle 11,30, i reparti della Fiat Centro che normalmente ricevono la paga al mercoledì. — Venerdì 30 giugno, dalle 15 alle 17,30, gli operai delle Officine Lingotto automobili. — Sabato 1.o luglio, dalle 9 alle 11,30, gli operai della Carrozzeria di via Madama Cristina. — Sabato 1.o luglio, dalle 15 alle 17,30, gli operai della Carrozzeria Lingotto.

«Il pagamento cottimi agli operai delle Officine via Cuneo (ex-Brevetti) si effettuerà presso lo Stabilimento di via Cuneo 17, venerdì 30 giugno, dalle 15 alle 17,30».

Negli altri centri

A TRIESTE l'astensione dal lavoro è completa. Negli uffici gli impiegati sono presenti. Nessun incidente.

A [illegible] lo sciopero è pienamente riuscito. Gli scioperanti hanno tenuto comizi alla Casa del Popolo nei quali sono stati illustrati i capisaldi della vertenza cogli industriali. Nessun incidente.

Ad Alessandria allo sciopero partecipano circa quattrocento operai. Un comizio tenutosi alla Casa del Popolo è terminato in perfetto ordine.

A Verona hanno scioperato le maestranze degli stabilimenti metallurgici Galtarossa, Cerrini, Galtarossa e Rocco.

Anche la Federazione edilizia convoca il Consiglio nazionale

Per i giorni 30 giugno, 1.o e 2 luglio la Federazione operai edili ha convocato in Genova (Camera del lavoro, via San Luca, 14) il proprio Consiglio nazionale. All'ordine del giorno, oltre i consueti temi di ordinaria amministrazione, vi è l'esame dell'ordine del giorno che deve discutere, nei giorni immediatamente successivi, il Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro, che, come è noto, si riunirà nei giorni 2, 3, 4 e 5 luglio.

In questo particolare momento di eccezionale importanza per l'organizzazione dei lavoratori edili, la quale ha concluso ora la rinnovazione del contratto di lavoro più importanti, e data la divergenza insorta fra il partito socialista ed il massimo organismo operaio, il Consiglio nazionale edile assume un particolare carattere di importanza.

CON I SALTRATI RODELL

Non più Male ai Piedi Durante la Stagione Calda!

Tutti coloro che hanno i piedi sensibili conoscono per esperienza le sofferenze che il caldo fa loro sopportare: i piedi bruciano come fuoco, si gonfiano, si riscaldano, le calzature sembrano divenute troppo strette ed i dolori causati da vecchi calli e duroni divengono intollerabili, coloro che sono soggetti ad una traspirazione eccessiva ai piedi soffrono più che mai degli effetti sgradevoli di una tale afflizione.

E' di piena attualità ricordare che un semplice bagno di piedi addizionato di una piccola manciata di Saltrati Rodell costituisce una protezione efficace ed un vero preventivo contro questi diversi mali. Un tale bagno saltrato, reso medicinale ed ossigenato, fa sparire come per incanto le peggiori sofferenze e rimette i piedi in perfetto stato; calli e duroni sono ammorbiditi ad un tal punto che possono essere facilmente estirpati senza coltello nè rasoio, che rendono l'operazione sempre pericolosa.

Se questo semplice trattamento poco costoso non vi sbarazza precisamente di tutti i vostri mali ai piedi, avete la garanzia formale che il prezzo di acquisto vi sarà rimborsato su semplice domanda.

IN TUTTE LE FARMACIE SALTRATI RODELL DIFFIDATE DELLE CONTRAFFAZIONI

EUSTOMATICUS
Dentifrici Incomparabili del Dott. ALFONSO MILANI in Polveri - Pasta - Elisir
Chiedeteli ai principali agenti Società Anonima Dott. A. MILANI e C. VERONA

AI LIGURE
è stata aperta la GRANDE BIRRARIA
Specialità Gastronomiche — Bock Bier — Colazioni e Pranzi alla Forchetta — Buffet freddo a tutte le ore — Gelateria siciliana.

FONOGRAFI e DISCHI a prezzi di liquidazione
BRUNO - Piazza Carlo Felice, 18 - Catalogo gratis

RAPALLO (Bagni di Mare) HOTEL BRISTOL
Stabilimento Balneare dell'Albergo Facilitazioni per il soggiorno estivo

GRANDE LIQUIDAZIONE 300 BICICLETTE
Uomo, Signora, Ragazzi. Assortimento telai, gomme, accessori. Enormi ribassi. Balardo, via Carlo Alberto, 22, Torino. 17300

AUTOGARAGE
Benzina, lubrificanti consegna domicilio. Posteggio tariffa [illegible]. Noleggio per gite e trasporti. Riparazioni accurate. Compra-vendita scambi automobili, camion, motocicli. — Corso Umberto, [illegible] Tel. 94-22.

Da anni soffrivo

Sig. Dott. C. Rocchietta
Pinerolo

Da anni soffrivo di anemia, ma, grazie al vostro geniale prodotto, appena presi alcuni flaconi di "Proton", mi sentii robusto e capace di tutti i lavori, mentre prima, anche facendo una lieve salita, mi trovavo assai spossato.
A nulla mi giovarono le diverse medicine prese, perciò sono riconoscente al tanto onorato "Proton". Per non subire una ricaduta continuo sempre la miracolosa cura del "Proton".
Vi ringrazio di cuore, egregio Dottor Rocchietta, per il vostro geniale prodotto che salvò tante vittime colpite dalla suddetta malattia.
Con stima il vostro sempre grato amico

Firmato: Mandich Ettore
Belvedere, 26 B
Fiume

Gotta, Artrite, Reumi Sciatica e Sinovite
guarire radical. e prontamente col SINOVIAL, che in meno di mezz'ora fa cessare il dolore, scomparire il gonfiore, rimette le pieghe l'ammalato. L. 18 la scat. franco dovunque. Scriv. Prof. Dott. RIVALTA, Corso [illegible], Milano. Tel. [illegible].

Nella Blenorragia Cistiti, Catarri vescicali, Filamenti nelle urine
gli Specialisti d'Italia prescrivono 8 perle al giorno di Urosantol
FARMACIA S. LUCA - TORINO L. 12,20 il fl.; c. vaglia L. 13,20

"MONTELUCO,,
Nuovo sistema d'igiene dentaria
del Prof. Dott. A. PIPERNO della R. Università di Roma
Adottato dalle Loro Maestà la Regina d'Italia e la Regina Madre
In vendita nelle principali farmacie e profumerie

BATTERIOTERAPIA LATTICA
(cure naturali dei disturbi gastro-intestinali e conseguenze)
YOGHURT (latte fermentato bulgaro) — Alimenti predigeriti Disinfettanti intestinali Ricostituenti — KEFIR (champagne di latte)
YOGHURT-MAYA — FERMENTI DI KEFIR
Fermenti originari selezionati: 1.o per la cura diretta; 2.o per preparare yoghurt e kefir. — La scatola L. 12, franco L. 13 (estero L. 15).
I migliori prodotti Richiederli ovunque — Laboratorio Dott. N. Der Stepanian — 75, Corso Regina Margherita - Telefono 22-64 — Torino

Appendice della STAMPA 47)

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo di LUIGI LÉTANG

Era veramente ben pulito e ben disposto: tre camerette gaie, rilucenti. La vecchia prendeva cura di quell'appartamento con amore di proprietaria.

Pietro si mostrò soddisfatto, e disse:

— D'ora innanzi questo è mio.

— Sì, monsignore, sì, non domando il meglio... Ma se il signor barone ritornasse e se la prendesse con me... non sono che una povera donna...

— Basta! — fece il giovane, ponendo in mano alla vecchia cinque o sei monete di oro. — Le chiavi!

La vecchia intascò l'oro e dette le chiavi della casina e del cancello.

— Bene, — le disse Pietro. — Sono il conte di Breuil, capitano delle guardie di Sua Maestà. E voi, come vi chiamate?

— Caterina, per servirla, monsignore, — rispose la vecchia, facendo un inchino cerimonioso. — Caterina Gandera, ma sono Caterina, come mi chiamano al villaggio.

— Benissimo. Vi manderò i miei ordini. Se li eseguirete, bene, sono naturalmente generoso. Ve ne accorgerete.

E Pietro lasciò la casetta, perseguitato sino in mezzo alla strada dalle riverenze di Caterina.

— Quanto è buffa quella vecchia, — disse Pietro, ridendo, — non è vero, caro piccino?

— Sì, — rispose Giulio. — Ma, perchè, caro signore, le ha domandata la sua casa, mentre abbiamo in castello un appartamento tanto grande?

— Curiosetto!... Un capriccio, una fantasia... Per non far di meno del signor di Canolles...

— Ah! — fece Giulio, non molto soddisfatto da quelle ragioni, ma troppo rispettoso e troppo timoroso per lasciarlo scorgere.

L'impressione tuttavia si dissipò presto e la passeggiata fra le rupi d'Avon, belle quasi quanto quelle di Franchard, fu deliziosa. Pietro e Giulio amavano entrambi passionatamente la foresta, e si abbandonarono con gioia alla lenta ebbrezza che la sua atmosfera, carica d'aromi, e la voluttà del silenzio e della solitudine suscitava in loro. Parlavano poco, ma le loro sensazioni s'accordavano perfettamente.

Tuttavia, quando venne la sera e che il crepuscolo si sparse sulla cima di una roccia intenti a seguire, senza stancarsi, la progressione delle grandi ombre del tramonto che s'allungavano sulla valle, Pietro di Breuil si scosse bruscamente dal suo sogno, dal suo incanto, e, senza transizione, parlò di ritorno. Una specie d'impazienza nervosa lo aveva colto ad un tratto, ed egli guardava con espressione strana la massa del castello, laggiù, fra gli alberi.

Finita la gioia pura, la comunione casta di due anime ugualmente innamorate dei calmi spettacoli della grande natura... un altro pensiero dominava e tormentava Pietro: il suo appuntamento colla duchessa d'Etampes.

E vedeva il momento, adesso, di essere al castello.

Perchè era venuto tanto lontano? Presto... bisognava ritornar presto...

E la marcia verso Fontainebleau incominciò subito, rapida, precipitata. Non più uno sguardo pel cielo solcato da larghe striscie dorate, consumate poco a poco dall'immensità azzurra; non più esclamazioni brevi alla vista di qualche gruppo pittoresco d'alberi e di rupi bizzarramente confusi. La foresta magica aveva perduto tutto il suo prestigio; l'incantamento era rotto.

Giulio camminava valorosamente, felice sempre di essere a fianco del suo signore; ma non badava più alla tristezza che sentiva crescere nel suo cuore al pensiero della partenza di Pietro... E poi, sentiva bene che l'anima del suo compagno non era più con lui... Era partita... per dove?... Verso chi?...

Giungendo al castello, Pietro disse:

— Mio caro piccino, devi essere molto stanco... riposati largamente.

— E lei, signore?

— Oh! io non sento mai la stanchezza e ho ancora una infinità di disposizioni a prendere per domani. Non occuparti di me; pranzerò stasera coi miei ufficiali. Addio, carino, dormi bene.

Pareva impaziente, nervoso.

Dolcemente, Giulio lo trattenne un momento per ringraziarlo della sua infinita bontà e per fargli promettere di non partire senza salutarlo ancora.

Poi lo guardò allontanarsi, con passo sollecito, nella galleria, e quando più non lo vide si chiuse tristemente in camera, mangiò quasi nulla della cena che gli avevano preparata, tentò di leggere e non trovò alcun interesse alle belle cronache di messer Filippo di Commines imprestategli da Duchatel e che, ordinariamente, lo appassionavano. Finalmente venne a postarsi davanti alla finestra, appoggiò la fronte contro i vetri e stette lì a guardar fuori.

La luna, al suo colmo, rischiarava direttamente un largo viale che, partendo dal cortile d'onore, inoltravasi fra i gruppi di piante fiorite. L'accesso a quel viale era proibito ai soldati, bassi ufficiali e servitori; soltanto i principi e i grandi personaggi di Corte potevano percorrerlo. Di notte nessuno vi passava perchè la porta d'Avon era chiusa e le persone che venivano da quella parte dovevano fare il giro della città.

Giulio stette lungo tempo ritto davanti alla finestra, guardando senza vedere, tutto assorto nelle fantasticherie malinconiche da cui non gli riusciva d'uscire.

Dieci minuti avanti il coprifuoco, un passo ben conosciuto fece scricchiolare la rena del viale. Un uomo, Pietro di Breuil sicuramente, venendo dalla corte principale, emerse dall'ombra dei fabbricati e apparì nello spazio illuminato.

Istintivamente Giulio si rigettò indietro; aveva paura che Pietro, che gli aveva ben raccomandato di starsene quieto e di andare a letto, lo sgridasse vedendolo ancora alzato e alla finestra.

Era proprio lui. Camminava in fretta e fece presto a scomparire in fondo al viale.

Dove andava? Certamente a visitare qualche posto di guardia, a prendere qualche disposizione per la partenza... Ma così solo, e col colletto del mantello rialzato, col cappello calato sugli occhi?...

Giulio si sentì inquieto. Era decisamente, quella sera, in una strana disposizione di spirito. Pensieri fino allora sconosciuti sorgevano nella sua anima... sentiva in cuore una specie di malessere indefinibile...

Le note malinconiche e lungamente prolungate dalle trombe delle guardie che suonavano il coprifuoco non fecero che accrescere quel suo malessere.

— Mio Dio! — fece il fanciullo sentendo un brivido corrergli pel dorso — che cosa avviene in me! Si direbbe che una grande sventura mi minaccia. Ohimè... Perchè?...

La sua attenzione fu di nuovo attratta verso il viale. Qualcuno era uscito dal cortile; ma questa volta era una donna... una donna avvolta in un'ampia cappa bruna e colla testa celata sotto il cappuccio. Ma quel portamento..., quell'incedere sovrano e grazioso nello stesso tempo, quella figurina fieramente slanciata, tutto quel... l'insieme così personale e così seducente, anche sotto l'informe travestimento?... Non era la duchessa d'Etampes?...

Giulio non poteva sbagliarsi... aveva tanto studiata la bella duchessa con quel sentimento di ammirazione gelosa che è tanto penetrante e tanto intelligente!... Sì... era lei!...

Dove andava, la gran dama, sola anche essa, di notte?... Strano!...

Come aveva fatto poco prima Pietro di Breuil la duchessa attraversò il cortile e si avviò pel viale riservato.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

Le questioni dell'intesa anglo-italiana trattate da Schanzer a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

L'apertura delle conversazioni anglo-italiane di Londra è avvenuta oggi su terreno prevalentemente tecnico. L'on. Schanzer, assistito dal comm. De Martino e dal marchese Visconti-Venosta ha discusso per oltre due ore con lord Balfour al Foreign Office.

Non alleanza; ma accordi e patti particolari

E' probabile che il soggiorno di Schanzer si prolunghi qualche giorno di più del previsto. Infatti, almeno fino a domani sera, il Gabinetto inglese sarà occupatissimo sotto il punto di vista parlamentare. Le ripercussioni delle difficoltà irlandesi nella politica interna non sono tali da attentare ai giorni del Ministero; ma lo costringono a tenersi molto all'erta. L'opposizione ne approfitta, anche con un tentativo di rimettere al fuoco la Conferenza di Genova. Un dibattito su questo argomento sarà affrontato domani da Balfour alla Camera. Tuttavia alle conversazioni con l'Italia viene dedicata una cura la quale dimostra che il Governo intende che esse si chiudano ottimamente. Bisogna però comprendere di qual natura sia una conclusione ottima sotto il punto di vista della politica inglese. Questa vuole tenersi bene concatenata alla politica italiana, sulle basi sostenute anche da Schanzer, e insieme nella maggiore collegazione possibile colla Francia, affinchè la pacificazione europea non abbia a patire da eventuali screzi. Questo stesso desiderio esclude accordi protocollari di indole materiale. E' in questione tutto l'indirizzo della politica europea; ed è evidente che una importanza suprema è assunta da quelli che lo stesso Bismarck chiamava «gli elementi imponderabili». Un'alleanza vera e propria, o anche un'azione di carattere stretto, porterebbe fuori di strada. Le [illegible] frettolose allusioni a contratti simili, pubblicate in Italia [illegible] un contorno di ammennicoli fantastici, non potrebbero che produrre deviazioni e diffidenze, se [illegible] attuasse, per parte dell'Inghilterra, di un paese molto sperimentato a ragionare. La grande politica di oggi, in questo stato fluido del mondo, [illegible] rigidamente. Il che non esclude però qualche patto scritto, nei riguardi di qualche problema particolare e locale. Una rettifica di confini coloniali, ad esempio, può benissimo assumere questa forma. In pari tempo non bisogna mai perdere di vista l'unità di tutti quanti i problemi e l'elasticità desiderabile a vantaggio delle grandi direttive generali, la cui vitalità può [illegible] appunto nella loro imponderabilità. La grande politica di oggi riveste per necessità più un carattere di avventura che di un mercato; e vogliamo dire «avventura» in senso buono; con un itinerario di principii.

Questioni della Palestina

Sarebbe inutile scendere a particolari circa le conversazioni odierne, giacchè ogni esordio di conferenza lascia tutto allo stato gassoso. Le consolidazioni sopravvengono in seguito; poichè risulta che Balfour e Schanzer hanno esaminato in ispecie la questione di Palestina e quella dei confini coloniali. Per la Palestina il punto di vista italiano è che il mandato inglese, il quale emerge dai trattati, non può essere oggetto di contestazione. La sua applicazione però può essere suscettibile di rettifiche tali da coinvolgere una soddisfacente salvaguardia degli interessi dell'Italia in Terra Santa. Il Vaticano, come è noto, ha chiesto una rappresentanza separata per la Chiesa cristiana nella Commissione mista istituita a Gerusalemme; ed ha chiesto inoltre la custodia del cosidetto «Cenacolo», il sacro luogo dove fu imbandita l'ultima Cena. L'on. Schanzer ha appoggiato questa domanda, rammentando pure l'antico titolo di Casa Savoia alla protezione del Santo Sepolcro. La possibilità di un accordo al riguardo pareva prospettarsi fin da oggi. Esso non compromette affatto l'esistenza di quel *home nationale* a cui Balfour stesso si impegnò fin dal 1917, in favore degli israeliti. A questo riguardo è errato credere che il voto contrario, dato giorni addietro dalla Camera dei Lordi, scuota l'indirizzo del Governo inglese. Esso è risoluto a far approvare la politica palestiniana prima dalla Camera dei Comuni; dopo di che anche quella dei Lordi dovrà cedere. Vasti interessi si sono già mossi in nome del Sionismo; e, ciò che è più importante, [illegible] interessi che hanno radici in America. L'Inghilterra deve impedire che l'America [illegible] di straforo, [illegible] tirata in Palestina, a sostenervi una comunità sionistica, ed a provvedere di capitali per grandi impianti i suoi imprenditori. Ciò che preme all'Inghilterra, è di creare in Palestina, offendendo il meno possibile il nazionalismo arabo, una comunità moderna finanziariamente affiatata coll'Occidente. Questa dovrà formare un baluardo avanzato di copertura per il Canale di Suez. L'Inghilterra a tal fine è pronta anche a favorire imprese finanziarie non inglesi, ma indefinitivamente sionistiche; tanto è vero che il Governo ha fatto, in base al proprio mandato, una concessione gigantesca di elettrificazione mediante l'acqua del Giordano all'israelita russo o semi-americano Rutemberg, lasciando in piedi un grande Sindacato britannico. Una parte delle bizze a cui si abbandona la Camera dei Lordi è dovuta appunto a questo. La versione che il voto della Camera Alta corrisponderebbe ad una ripulsa del mandato è senza fondamento. Nemmeno la Camera dei Lordi vede alcuna alternativa alla forma mandataria.

Le conversazioni fra Schanzer e Balfour passarono quindi alle questioni coloniali interessanti direttamente l'Italia. A questo riguardo si può supporre che la tesi sviluppata da Schanzer nei riguardi del Giubaland, in ispecie, trovò in Balfour un ascoltatore pieno di equità. Le nostre ragioni al riguardo si fondavano tra l'altro anche sul patto di Londra. Una cessione territoriale superiore a quella assegnataci finora non dovrebbe essere oggetto di obbiezioni insuperabili. Ma in verità i limiti esatti della nostra acquisizione coloniale non vennero mai fissati; ed è probabile che l'on. Schanzer ne abbia sollecitato una demarcazione ispirata a sensi di giustizia. Lo stesso può dirsi dei confini della Libia. Anche questi sono stati riesaminati. Alla fine si è deliberato che i particolari di questi problemi, incluso quello palestiniano, vengano discussi domani col ministro delle Colonie Winston Churchill. E si può dire che dopo un ulteriore sfioramento della questione di Tangeri e di quella degli italiani in Egitto, dei quali l'on. Schanzer espose e appoggiò le ragioni, la conversazione si chiuse.

Partecipazione dell'Italia ai prossimi colloqui Lloyd George-Poincaré

La questione di Oriente in generale non è stata per ora esaminata. Si tratta di un argomento molto complesso. La situazione è dominata dall'ultima nota che l'Inghilterra ha inviato alla Francia, ponendo questo dilemma: o tener ferme le proposte fatte in marzo dai tre ministri degli Esteri, a coronamento della loro conferenza orientale; oppure rinunciare ad ogni intervento diplomatico fra Greci e Turchi. In altri termini, l'Inghilterra non ammette in questo momento la menoma revisione al memoriale di marzo. Se le altre potenze firmatarie intendono abbandonarlo, l'Inghilterra non parteciperà più ad alcun intervento. Gli informatori in buoni rapporti col Foreign Office asseriscono che siffatta decisione è immutabile. La previsione inglese è che se le tre potenze ristabiliscono fedelmente il fronte unico formato dai tre ministri degli Esteri nel marzo addietro, entrambi i belligeranti levantini metterebbero giudizio, e si potrebbe ristabilire la pace in Oriente. Forse questa è una illusione. Ad ogni modo il tema è uno di quelli la cui discussione non potrà essere breve.

Le conversazioni anglo-italiane, oltre al [illegible] di certi problemi specifici, hanno due altri dati salienti: uno è quello di accrescere l'affiatamento generico fra i due Governi; l'altro è di preparare il terreno in vista della Conferenza di luglio, alla quale parteciperà Poincaré. Sotto questo aspetto il viaggio di Schanzer riuscirà indubbiamente fruttuoso. La partecipazione italiana alla Conferenza prossima [illegible] Lloyd George e Poincaré è già assicurata. Quanto sia gradita la visita di Schanzer a Lloyd George è dimostrato dal fatto che il primo ministro ieri sera andò personalmente con la figliuola, miss Megan, alla stazione, per ricevere il nostro ministro degli Esteri. Ciò ad onta dell'ora tarda del suo arrivo, circa le 23. Un puro contrattempo fece sì che Schanzer arrivasse mezz'ora prima; e Lloyd George, giunto alla stazione in ritardo, mandò a Schanzer un segretario per dirgli il rincrescimento provato dal primo ministro per non essersi trovato alla stazione ad accogliere il buon collaboratore di Genova. I due statisti s'incontrarono però stamane, in occasione dei funerali del maresciallo Wilson, ai quali Schanzer partecipò, inviando anche una corona. L'incontro fu estremamente amichevole.

Imponenti funerali del maresciallo Wilson

Ai Comuni gli estremisti attaccano il Governo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

Nulla tolse la pioggia alla imponenza dei funerali del maresciallo Wilson. Il lungo corteo, che accompagnò la salma alla Basilica di San Paolo, era fiancheggiato per tutto il tragitto da una fitta ala di popolo a capo scoperto. Funerali essenzialmente militari. Truppa a piedi e a cavallo. Il Duca di Connaught vi rappresentava Re Giorgio. Generali e ammiragli procedevano ai fianchi della bara, collocata su un affusto di cannone, e ricoperta dallo stendardo britannico. Il cavallo dell'estinto era condotto a mano, dietro il feretro. In carrozza chiusa seguiva la vedova, confortata da un nipote. Fra lo stuolo dei borghesi, molti Ambasciatori, fra i quali De Martino, e molti uomini politici, tra cui il Ministro degli Esteri italiano, on. Schanzer. Da ultimo seguiva una rappresentanza dei volontari ulsteriani in assetto di guerra. Lloyd George e tutti i membri del Gabinetto attendevano nella Basilica la salma che tra spari e salve, scese in una fossa scavata fra le sepolture di altri grandi soldati britannici.

Stasera, ai Comuni, i «Die Hards» hanno dato battaglia al Governo sul tema delle precauzioni inadeguate prese per proteggere l'esistenza del maresciallo. Le critiche naturalmente si estesero a tutta la politica governativa verso l'Irlanda. Questi codini inesorabili volevano l'impossibile; cioè il ristabilimento dell'unione politica con l'isola. In parte, per altro, i loro appunti sulla trascuranza della Polizia avevano qualche fondamento. Vi aderirono quindi anche oratori moderati. La replica del Governo, fatta da W. Churchill, confermò la volontà di mantenere immutate le direttive liberali verso il nazionalismo irlandese. Il voto avverrà ad ora tarda; ma la previsione generale è che il Governo manterrà quasi intatta la sua maggioranza.

L'arrivo all'Aja della Delegazione russa

(Servizio speciale della «Stampa»)

L'Aja, 26, notte.

I Russi sono finalmente arrivati. La piazza della stazione, al loro arrivo, era deserta. Alle 15 e 15 una locomotiva che trainava una vettura «salon» entrava nella piccola stazione di Scheveningen. Al di fuori e della stazione nessun palese apparato di forza, neppure una guardia in uniforme. Nessuna autorità era presente. Ma una settantina di giornalisti si trovavano sotto la tettoia all'arrivo del treno. Appena questo si arresta, scende per primo, elegantemente vestito di grigio, il capo della Delegazione russa, Litwinoff, seguito da Krestinski e da Sokolnikoff. A piedi, scortata da un nugolo di giornalisti, la Delegazione traversa la piazzetta che divide la stazione dall'Hôtel d'Orange, dove è fissato l'alloggio dei delegati, e sul quale non sventola alcuna bandiera. I giornalisti sperano di poter ottenere qualche dichiarazione immediata di Litwinoff. Essi però devono fermarsi dinanzi ad un muro di agenti della polizia segreta, russi ed olandesi, che dopo aver sbarrato loro il passo, chiudono loro spietatamente le porte in faccia. Per fortuna qualcuno della Delegazione viene ad avvertirci che Litwinoff ci riceverà alle ore 6. E tutti siamo contenti.

Di ritorno dal Palazzo della Pace, dove ha avuto un primo incontro coi presidenti delle sotto-commissioni, il capo della Delegazione russa Litwinoff ha fatto le promesse dichiarazioni ai giornalisti. Anzitutto parlò di Lenin. «Le condizioni del commissario del popolo — egli ha detto — non sono quelle che la stampa estera ha pubblicato in questi ultimi giorni. E' vero che sei mesi or sono, in seguito ad eccessivo lavoro, Lenin cadde gravemente malato; però un medico specialista che lo ha visitato in questi ultimi giorni ha trovato che la costituzione del commissario del popolo è eccellente, e che egli ha semplicemente bisogno di un lungo riposo. Non è questione di sostituire Lenin. Negli ultimi sei mesi i delegati Rikoff e Trozuba lo hanno sostituito. Come prima, Lenin resta nel Consiglio dei Sovieti; e tra un paio di mesi riprenderà certamente il suo posto. Contrariamente a quanto si è detto, Joffe non si trova in Olanda, ma a Pietrogrado, e Rakowsky è a Karokoff.

«La politica dei Sovieti — ha continuato Litwinoff — non è cambiata, tanto nei rapporti dell'interno quanto in quelli esteri. La politica dei Sovieti sarà la stessa qui all'Aja come a Genova; solamente il lavoro sarà diverso. Esso cioè sarà la continuazione del lavoro cominciato a Genova. Le concessioni fatte a Genova serviranno come punto di partenza per le trattative attuali. Su questo punto siamo sempre disposti a ritirare le nostre esigenze di Genova, qualora le Potenze ci accordino crediti. Su questa questione si erano già presi accordi a Genova; ma allora non si decise nulla di definitivo, perchè i delegati delle potenze non potevano promettere come rappresentanti dei Governi crediti diretti; e questi crediti non potevano essere accordati dai loro Governi, ma solo da finanzieri privati. A Genova non erano personalità del mondo finanziario; cosicchè non si fece nulla. Ma speriamo di trovare qui persone che ci accordino crediti in compenso delle concessioni che è disposto a fare il Governo dei Sovieti. I prestiti devono essere fatti direttamente al Governo dei Sovieti, sia che vengano dagli Stati, sia che provengano da privati».

DA ALESSANDRIA

Si sono aperte le elezioni amministrative nel comune di Mornese [illegible] amministrato dal social-comunisti, che si dimisero in seguito alle mutate condizioni locali. I [illegible] proclamavano l'astensione; tuttavia si [illegible] degli elettori iscritti, che hanno assicurato il [illegible] al blocco costituzionale.

La grave caduta di un muratore. — Il muratore Emmo [illegible], di anni [illegible], mentre nello stabilimento della Società Italiana calce e cementi in frazione [illegible], era addetto alle riparazioni del tetto di un forno, cadde a terra da una altezza di parecchi metri, riportando la frattura di alcune costole, ferite ed escoriazioni agli arti nonchè la commozione cerebrale. Il suo stato è gravissimo.

La morte del Principe di Monaco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Il Principe Alberto di Monaco, che aveva subito alcuni giorni or sono una operazione in una clinica di via Giorgio Bizet, è morto nel pomeriggio.

Alberto Onorato Carlo, principe di Monaco, duca di Valentinois, marchese di Baux ecc., era nato a Parigi il 13 novembre del 1848 dal principe Carlo III e dalla principessa De Mérode. Succedette al padre nel settembre del 189[illegible]. Contava quindi 74 anni di età e 33 di regno. Fino dall'adolescenza mostrò una duplice passione per le scienze e per il mare. Fondendo queste due vive tendenze del suo spirito, egli doveva dare alla scienza del mare i più preziosi contributi, divenendo uno dei più distinti oceanografi del nostro tempo. Fin dal 1866 entrando come ufficiale nella marina spagnuola, iniziava attraverso l'Atlantico e nelle acque americane quelle crociere che gli permisero di raccogliere notevoli esperienze scientifiche. Salito al trono principesco non abdicò al suo spirito di nobile avventura. I suoi yachts celebri si chiamarono *Hirondelle*, *Princesse Alice I* e *Princesse Alice II*. Egli si spinse anche nei mari artici ed è rimasta celebre la sua spedizione allo Spitzberg. Egli compì così oltre 1100 operazioni oceanografiche e quasi 2500 scandagli. Fondò anche a Parigi un importante museo oceanografico. E' sotto di lui che ha grandeggiato il «fenomeno di Montecarlo», questa Mecca della Roulette. Ma certamente il riverbero del tappeto verde non ha ornato la sua figura di principe monopolista del gran gioco di quei riflessi sereni e giocondi che allo scienziato, aveva tributato il mare. Il principe Alberto aveva sposato in prime nozze lady Mary Douglas Hamilton, dalla quale si era separato poi nel 1880. Egli aveva quindi sposato nel 1889 la principessa De Richelieu nata Heine. Anche questo secondo matrimonio era stato rotto giudizialmente a Monaco e la separazione era stata confermata nel 1902 dal tribunale civile di Parigi. Dal primo letto il principe Alberto di Monaco aveva avuto un figlio, il principe Luigi che gli succede ora sul trono.

L'automobile dell'arcivescovo di Cambrai si rovescia e s'incendia

Il vicario generale morto abbruciato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

L'Arcivescovo di Cambrai, Mons. Chollet, è rimasto ieri vittima di un grave accidente di automobile, che è costato la vita al suo vicario generale, Mons. Cateau. Mons. Chollet tornava dall'avere impartito la Cresima ai bambini di Ferrières-la-Grande nel circondario di Avesne; quando, all'uscire dalla foresta di Mormal, una delle ruote della vettura si distaccò. La vettura si rovesciò sul ciglio della strada e prese immediatamente fuoco. L'Arcivescovo, leggermente ferito, potè trarsi di sotto l'automobile infranta. Il suo segretario particolare, canonico Vercollier, rimase contuso e leggermente ustionato. Il vicario generale, invece, don Cateau, rimasto sotto la vettura, fu addirittura carbonizzato. Lo *chauffeur* riportò ustioni.

Un'automobile che veniva dalla città vicina raccolse i feriti, e li condusse all'Arcivescovado di Cambrai, ove Mons. Chollet ha dovuto porsi a letto, più per l'emozione provata, che non per le contusioni riportate.

Carabinieri aggrediti da fascisti

Due morti: un milite e un aggressore

Pesaro, 26, notte.

Alle 16 di ieri i carabinieri Scaviglio Savino e Capece Marino trovandosi in pattuglia presso Pergola venivano aggrediti da un gruppo di fascisti, fra cui certo Buratto Marino di 18 anni e suo padre Torquato. Il carabiniere Scaviglio veniva ferito da un colpo di rivoltella a bruciapelo e moriva quasi subito. Il milite Capece riuscì a tener testa agli aggressori fino a che, costretto a fare uso della rivoltella, uccideva il Torquato Buratto. Pare che contro i militi siano stati sparati colpi di arma da fuoco anche da comunisti, appostati dietro le finestre. Sono stati operati due arresti.

I maestri di Novara proclamano lo sciopero

Novara, 26, notte.

Come conseguenza logica delle condizioni finanziarie in cui versa il nostro Comune, l'Amministrazione ha preso il provvedimento di togliere il caro-viveri ai maestri; e siccome il Governo non procede al versamento della quota di concorso che deve al Comune perchè possa far fronte al pagamento integrale degli stipendi agli insegnanti, così il Comune stesso si troverà costretto a ridurre detto stipendio nella misura corrisposta prima della guerra. Di fronte a ciò gli insegnanti si sono adunati e hanno votato alla unanimità l'attuazione dello sciopero a datare dal 29 corrente. Si prevede che anche i bidelli e i salariati si uniranno ai maestri nello sciopero.

Il disastro automobilistico di Cairo Montenotte

Un morto e 5 feriti

Savona, 26, notte.

Soltanto questa sera si possono conoscere con maggiore esattezza i particolari del mortale investimento avvenuto ieri sera sullo stradale fra Cairo Montenotte e Rocchetta di Cairo nell'alta valle Bormida. L'automobile investitrice porta il numero [illegible] ed appartiene al signor Enrico [illegible] della nostra città. Essa era guidata dal figlio del Bozzano, Antonio, di anni 27. L'automobile al momento del fatto, procedeva a grande velocità; quando dinnanzi alla villa del marchese De Mari, un contadino che conduceva una mucca, tentò di attraversare la strada. Il Bozzano sterzò violentemente, ma non riuscì ad evitare l'investimento. Il disgraziato contadino, travolto sotto l'automobile rimase ucciso sul colpo. Fu identificato per certo Bonifaccino Agostino, di anni 56, di Cairo Montenotte, padre di 7 figli, di cui il maggiore è appena quattordicenne. Aveva riportato la frattura della spina dorsale, della gamba destra e di alcune costole. L'automobile in seguito alla sterzata andava a sbattere contro un [illegible] sfasciandosi. [illegible] i cinque passeggeri rimasero [illegible] feriti in modo, pare, non grave. Il giovane Bozzano si è dato alla latitanza. La salma del contadino è stata inferta nel cimitero di Cairo Montenotte. L'autorità giudiziaria si è recata sul luogo per le indagini per l'accertamento delle responsabilità.

ULTIME DI SPORT

Ritiro di due italiani dal Giro di Francia

Le Havre, 26, notte.

Vertemati, per un guasto alla macchina, ha dovuto ritirarsi dal Giro di Francia. Erba, sofferente per dolori di stomaco, abbandonò ieri la tappa, a circa 150 chilometri dall'arrivo. La tappa di ieri è stata durissima per tutti.

Il match automobilistico di Spa

Un grave incidente

Parigi, 26 notte.

Telegrafano da Spa: La prima giornata del match di Spa è stata rattristata da un terribile accidente nella mattinata, durante una prova automobilistica, Scheidt, che correva sopra un Veldo, ha urtato contro un albero nella curva presso dove Andrea Dettler si [illegible] l'anno scorso. La vettura di Scheidt lanciata a 116 chilometri all'ora andò rovesciandosi. Il pilota ha riportato una frattura al cranio. Il meccanico che lo accompagnava fu gravemente ferito. La prova di velocità per un'ora. La corsa si disputava montando tre volte la salita di Malchamps (5 chilometri). Ecco la classifica generale: Vetture da turismo, categoria 1500 centimetri cubi: 1.o Minotte, su Bugatti; 2.o Alberi, su Fiat; 3.o Fransoi, su Citroën. — Categoria 3000: 1.o Holen, su Austria. — Categoria 4500: 1.o Chiaogne, su Austro-Daimler; 2.o Dreys, su Fatz; 3.o Linde, su Buick. — Categoria oltre 4500: 1.o Delarre, su una Metallurgique. — Vetture da corsa: Categoria 1500: 1.o Pancher, su Austro-Daimler; 2.o Neinovici, su Bugatti; 3.o Forpacci, su Bugatti. — Categoria 3000: 1.o Mouillier, su una Ford. — Categoria 4500: 1.o Colmal, su Austro-Daimler. — Categoria oltre 4500: 1.o Gourisco, su Isotta Fraschini.

ULTIME DI CRONACA

Un comizio di camerieri

Dalle 24 all'1,30 circa della scorsa notte si è tenuto alla Camera del Lavoro un comizio di camerieri, per discutere intorno ad una diminuzione di paga che sembra sia stata già attuata da qualche proprietario. Mentre si riteneva che dall'assemblea potesse venire anche una deliberazione di sciopero, i convenuti non si sono pronunciati su tale passo decisivo, rimandando la decisione ad altra adunanza.

In relazione al comizio dei camerieri ieri sera ad ora tarda si sono verificati lievi incidenti in qualche caffè del centro. Da alcuni locali i camerieri, verso le 22 — il comizio era indetto per le 22,30 — sono partiti in massa verso la Camera del Lavoro; così, ad esempio, è capitato al Ligure, che abbassò a metà le saracinesche e lasciò inserviti nel «dehors» gli avventori. Ma in altri caffè si ebbero dei camerieri «krumiri» e allora qui, in seguito all'intervento di colleghi — una specie di commissione di vigilanza — ebbero a redarguirli, scenate battibecchi ai quali non rimase estraneo il pubblico. Ma non si ebbero conseguenze degne di nota.

MERCATI DEI BOZZOLI

Camera di Commercio di Torino

26 Giugno

ALESSANDRIA — Incrociati Chinesi, Mg. 210, da L. 270 a 320 al Mg.

ASTI — Incrociati Chinesi, Mg. 1800, da L. 300 a 325 al Mg.

BRA — Incrociati Chinesi, Mg. 1450, da lire 315 a 330 al Mg.

CARMAGNOLA — Incrociati Chinesi, Mg. 200, da L. 300 a 318 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI — Incrociati Chinesi, Mg. 170, da L. 200 a 305 al Mg.

CAVOUR — Incrociati Chinesi, Mg. 1275, da L. 286 a 310 al Mg. — Incrociati Giapponesi, Mg. 35, da L. 262 a 268 al Mg.

CEVA — Incrociati Chinesi, Mg. 100, da lire 300 a 320 al Mg.

CORTEMILIA — Incrociati Chinesi, Mg. 2050, da L. 300 a 320 al Mg.

CUNEO — Incrociati Chinesi, Mg. 2250, da L. 314 a 330 al Mg. — Incrociati Giapponesi, Mg. [illegible], da L. 250 a 280 al Mg.

DOGLIANI — Incrociati Chinesi, Mg. 350, da L. 276 a 314 al Mg.

FOSSANO — Incrociati Chinesi, Mg. 1870, da L. 290 a 300 al Mg.

IVREA — Gialli indigeni puri, Mg. 250, da L. [illegible] a 303 al Mg.

MONDOVI' — Incrociati Chinesi, Mg. 1000, da L. 305 a 330 al Mg.

NOVARA — Incrociati Chinesi, Mg. 1200, da L. 270 a 315 al Mg.

PINEROLO — Incrociati Chinesi, Mg. 480, da L. [illegible] a 314 al Mg.

RACCONIGI — Incrociati Chinesi, Mg. 750, da L. 290 a 320 al Mg. — Incrociati Giapponesi, Mg. 10, da L. 240 a 260 al Mg.

SALUZZO — Incrociati Chinesi, Mg. 2850, da L. 305 a 330 al Mg.

SAVIGLIANO — Incrociati Chinesi, Mg. 350, da L. 300 a 316 al Mg.

TORINO — Quantità totale Mg. 750 — Gialli indigeni puri superiori: Mg. 180, da L. 280 a 290 al Mg.; prezzo medio L. 287,50 — Incrociati Chinesi: superiori, Mg. 510, da L. 295 a 313 al Mg. — Comuni, Mg. 60, da L. 280 a 295 al Mg.; prezzo medio L. 303,10 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 26. — Bianchi sferici chinesi e bianchi gialli nostrani e loro incroci, Kg. 5100, da L. 27 a 32 per Kg.

ACQUI, 21. — Gialli puri, Mg. 733, da L. 280 a 318 al Mg.; prezzo medio L. 302,70 al Mg.

ASTI, 24. — Gialli e incrociati chinesi comuni, Mg. 3772, da L. 270 a 312.

BRA, 25. — Gialli, incrociati chinesi superiori, Mg. 3800, da L. 305 a 325 al Mg.; prezzo medio L. 315 al Mg. — Gialli incrociati chinesi comuni, Mg. 550, da L. 290 a 305 al Mg.; prezzo medio L. 297,50 al Mg.

BRA, 26. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1450, da L. 315 a 330.

CARRU, 25. — Incrociati Chinesi, Mg. 480, da L. 300 a 309 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 24. — Bozzoli bianchi, gialli, nostrani e bianchi, sferici, chinesi e loro incroci, Kg. 3571,20, da L. 18 a 26,70 al Kg.; prezzo medio L. 27,8912 al Kg.

CAVALLERMAGGIORE, 25. — Incrociati Chinesi, Mg. 136, da L. [illegible] a 310 al Mg.; prezzo medio L. [illegible] al Mg.

CHIVASSO, 25. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 95, da L. 296 a 305 — Gialli indigeni puri superiori, Mg. 130, da L. 275 a 285 — Id. comuni, Mg. 90, da L. 265 a 272.

MONDOVI', 25. — Incrociati Chinesi, Mg. 400, da L. 310 a 325 al Mg.; prezzo medio lire 317,50 al Mg.

NOVARA, 26. — Incrociati chinesi superiori, Kg. 8015,20, da L. 30 a 31,50 — Id. comuni, Kg. 3310,85, da L. 28,50 a 29,30 — Id. inferiori, Kg. 20,40 a L. 27.

NIZZA MONFERRATO, 26. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 127, da L. 310 a 326.

PINEROLO, 25. — Incrociati Chinesi, Mg. 1555, da L. 282 a 300 al Mg. — Incrociati inferiori, Mg. 35, da L. 250 a 280 al Mg.

SALUZZO, 26. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 2350, da L. 318 a 330 — Id. comuni, Mg. 300, da L. 305 a 317.

SAN DAMIANO D'ASTI, 24. — Gialli, Mg. 55, da L. 277 a 287 al Mg. — Incrociati, Mg. 200, da L. 289 a 305 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 25. — Gialli indigeni puri, Mg. 60, da L. 290 a 296 — Incrociati chinesi, Mg. 325, da L. 290 a 315.

SANTO STEFANO BELBO, 24. — Gialli indigeni puri, sup. Mg. 30, da L. 290 a 298 al Mg.; prezzo medio L. 293. — Incrociati Chinesi, Mg. 101, da L. 291 a 306 al Mg.; prezzo medio L. 302,20. — Inferiori: Incrociati Chinesi, Mg. 18, a L. 145.

VESIME, 24. — Incrociati chinesi, Mg. 910, da L. 285 a 300.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 24. — Incrociati Chinesi, Mg. 700, da L. 285 a 305 al Mg.; prezzo medio L. 299 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 25. — Incrociati chinesi, Mg. 460, da L. 295 a 307.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica ore 8: 740

Temperatura massima del giorno 25 + 27,5

Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 15,8

Stato Civile di Torino

26 giugno 1922.

NASCITE: Maschi 7 — Femmine [illegible] — Totale [illegible].

MATRIMONI: Giammari Rosario con Colombo Carolina — Cappuccini Americo con Solari Clementina Raffaella — Narducci Luigi con Villone Luigina — Oggero Enrico con Nicolotto Celestina — Favoti Guido con Conti Carolina — Valle Eugenio con Cavaliero Maddalena — Avellano Cesare con Checchi Severina — Probo Ernesto con Bertin Margherita.

MORTI: Scaramella Pietro fu Cagno, d'anni 64, di Palazzolo, manovale — Fulcheri G. Batt. di Mirchele, id. 76, di Villanova Mondovì, dentista — Ferrario Carlo fu Francesco, id. 65, di Vigevano, ebanista, via Cavalleriza, 4 — Farano Pietro fu Giacomo, id. 66, di Lanzo, muratore — Fabiani Vincenzina ved. Ghirardi, id. 80, di Cuorgnè, ins. com., via Ormea, 6 bis — Magnano Caterina ved. Fasano, id. 70, di Torre Pellice, stiratrice — Camerio Giovanni fu Francesco, id. 76, di Gassino, giardiniere, via Bogetti, 12 — Audesino Maria ved. Cantino, id. 76, di Avigliana, di [illegible], via Roma, 10 — Bianchi Giuseppina ved. Geisser, id. 82, di Torino, agiata, via Arsiotto, 10 — Marchetto Francesca ved. Cagnale, id. 82, di Cirié, cas., via G. Verdi, 16 — Vittorini Giovanni di Antonio, id. 22, di Bondissone, militare — Coccino don Giovanni, id. 61, di Lavice, parroco di Pieinei, via Villa Regina, 18 — Bassani Paola ved. Balduino, id. 67, di Torino, agiata, via Marco Polo, 7.

Minori d'anni sei: [illegible] — Totale N. 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali, Istituti, ecc., 6. — Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane volava al cielo l'angioletto

Arturo Angelozzi

I genitori, i nonni DI GENNARO, gli zii desolati ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 27 corr., alle ore 10, partendo da Corso Vinzaglio 2.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 25 giugno 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

†

Addì 25 giugno, munita dei conforti religiosi, rendeva a Dio l'anima pia e buona

Joséphine Bianchi Geisser

Ne danno col più profondo dolore l'annuncio: il marito Comm. ANTONIO BIANCHI; La figlia EMILIA D'ONCIEU DE LA BATIE colle figlie PAOLA, ANTONIA e MARIA ALESSANDRA; Il fratello Comm. ALBERTO GEISSER con la consorte e i figli; Le sorelle: IDA ved. BERGERAULT e figlio; THERESE CAUBERT DE CLERY e figli; i cognati, le cognate, i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, ore 9, partendo da via Assietta, 19 bis.

Per desiderio della cara estinta si prega di non mandare fiori. 4172

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente l'anima eletta di

BALBINA GIACOSA ved. BOSCO

di anni 77

Ne danno il triste annunzio: la figlia GIUSEPPINA col marito PERACINI ANDREA e figli, ALFONSO con la moglie GIANELLA LUDOVICA e figli, MARIO; la nuora CHIAPPINO DINA e figli; la sorella ADELAIDE e congiunti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali che avranno luogo mercoledì, 28 corrente, alle ore 9, partendo da via Ormea, N. 19.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti con imponente dimostrazione, scritti e telegrammi vollero onorare la diletta Salma del

Cav. GIUSEPPE MEUCCI

la famiglia nell'infinita angoscia a tutti esprime i sensi della sua riconoscenza.

La Messa di requiem avrà luogo mercoledì, 5 luglio, alle ore 10, nella Chiesa della Crocetta.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

La famiglia ringrazia riconoscente quanti vollero porgere tributo di compianto alla cara Salma di

BONA Cav. T. Colonn. SISTO CESARE

e particolarmente esprime il suo grato animo al Comando del Presidio, all'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, alla Società R.R. Carabinieri in congedo, al Partito Nazionale Fascista Avanguardia, alla R. Società Orto-Agricola del Piemonte, alla Casa Benefica e alla Casa di Ricovero gratuito per i fanciulli abbandonati e pericolanti, che vollero partecipare in forma ufficiale ai funerali.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

La vedova, i figli ed i parenti tutti del compianto

Cav. ALFREDO PALIERI

commossi per l'indimenticabile dimostrazione data al loro amatissimo Estinto, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che vollero, con fiori, con scritti e con l'accompagnamento dell'adorata salma alla estrema dimora, prendere parte al loro immenso dolore.

Uno speciale ringraziamento porgono alle Autorità Militari, al Reggimento Nizza Cavalleria, alla Direzione Compartimentale delle F.F. S.S. al Fascio Combattimento che inviarono rappresentanze.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Il 25 corrente improvvisamente decedeva

Filippo Franco

d'anni 40

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie OLIMPIA MASSAIA colle figlie LETIZIA e OLGA; i fratelli VITTORIO, EDOARDO, ALESSANDRO e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali martedì, 27 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Maria Vittoria, N. 40.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Dopo una vita ispirata alle più elette virtù tutta dedita al culto della famiglia e consacrata al benessere del suo Comune per oltre 24 anni come Sindaco, spegnevasi ieri alle ore 9,30, munito dei conforti religiosi, nell'età di 86 anni il

Cav. Antonio Pittavino

Addoloratissimi partecipano la triste notizia la moglie DELLAQUA MARIANNA; i figli MARGHERITA, AGNESE, FRANCESCA, MATTEO, TERESA, CATTERINA; i generi GUALA LUIGI e TOSCO MARTINO; le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in None di Pinerolo oggi, alle ore 8.

Serenamente e nobilmente, come visse, è spirata ieri sera nel bacio del Signore

VINCENZINA FABIANI Vedova GHIRARDI

lasciando a piangerla le figlie: LUISA, col marito avv. FRANCO MICHELI e la bimba MATELDA, e LINDA; il fratello Cav. Uff. CARLO FABIANI; le sorelle: LENA ved. DOGLIOTTI, colle figlie LINA e LYDIA; GINA ved. LOVADINA, col figli magg. MARIO e Avv. ELIO; i nipoti REYNALDI e quanti ne hanno apprezzato le rare virtù di cuore e di intelligenza.

La presente serve di partecipazione. La sepoltura avrà luogo martedì, 27 giugno, alle ore 14,30, partendo da via Ormea 6 bis. Si dispensa dalle visite.

Torino, 26 giugno 1922. 17266

Dopo lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari

Bassani Paola vedova Balduino

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio EUGENIO MARIO, il cugino Comm. STEFANO BONO; i nipoti LINA, FELICINA col marito Ing. VITTORIO MORANDO e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 8 di oggi, 27 corrente, partendo da via Marco Polo, N. 7.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Ieri mancava improvvisamente

CANEPARO VINCENZO

d'anni 65 - Assistente Costruttore

Ne danno il triste annunzio la desolata moglie TERESA VACCA e figli CARLO, ROSINA col consorte, MARIA, BETTINA col fidanzato, le sorelle e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Montanaro alle ore 18, di mercoledì, 28 corrente.

Torino, via Giorgio Pallavicino, N. 17.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

La famiglia del compianto

Emilio Ivaldi fu Tomaso

ringrazia vivamente tutti coloro che vollero rendere omaggio alla memoria del caro estinto.

Alessandria, 25 giugno 1922. 1002

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CORSI [illegible] stenografia, dattilografia, lingue, [illegible] inglese [illegible] grandiosi locali di piazza S. Carlo, 1 [illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACCURATA rettificazione cilindri, [illegible] alberi, [illegible] torneria metalli. — Parena, Principe Tommaso, 16. 1788

ACQUISTO [illegible] motosidecar Harley, occasione. — Offerte: Rumino, corso Casale, 10. 4417

AUTO Fiat 505 [illegible] occasione [illegible] — Ranscop[illegible], via Mille, [illegible]

BICICLETTA viaggio, nuova, con garanzia, vendo. — Negro, Saluzzo, 16. 17353

CAMIONS [illegible] nuovo, prezzi d'occasione. — [illegible], San Secondo, 27. [illegible]

CAMION [illegible] vendesi, ottimo stato, prezzo occasione. — [illegible], 2, Le Chiuse. 17130

FIAT 505 1919, ballon ottima, vende privato. — [illegible], 18. [illegible]

ITALA 50 [illegible] come nuova, vendesi. — [illegible], 29. [illegible]

MOTOSIDECAR Indian [illegible], qualunque prova. — Corso Valdocco, 1 bis. 17121

VENDIAMO [illegible] nuovo, con messa in [illegible] elettrica. — [illegible] Officina, corso Ferrucci, 4, ex-Barriera Francia.

BANCO AUTOMOBILI

Unic. in Italia — Via Nizza, 6 - Telefono 52-47

Compra e vende automobili e camions di tutte le marche e potenzialità. Visitate la più grande esposizione permanente del genere. [illegible]

F.I.A.T.

Società Anonima - Sede in TORINO

Capitale versato L. 200.000.000

Col 1.o Luglio p. v. presso le Sedi: Banche Fratelli CERIANA, Torino; Banca COMMERCIALE ITALIANA, Torino; CREDITO ITALIANO, [illegible]; Banca ITALIANA DI SCONTO, Torino; BANCO ROMA, Torino; Banca A. GRASSO & Figlio, Torino; L. MARSAGLIA, Torino è pagabile il vaglia N. [illegible] delle obbligazioni Ferriere Piemontesi di 1.a, 2.a e 3.a serie e quello N. [illegible] delle obbligazioni di 4.a serie, estratte in L. 11,25 per ogni titolo unitario al portatore, sotto ritenuta del 10% devoluta all'Erario a sensi del R. D. Legge 22 Aprile 1920 N. 490.

Gli interessi sui titoli nominativi sono pagabili, pure dal 1.o luglio p. v. presso la Casa Sociale, in corso Dante, 30, con esclusione di ritenuta per i possessori di titoli nominativi, la cui intestazione sia stata richiesta entro il 30 Giugno 1922.

Pure a partire dal 1.o luglio saranno rimborsate in L. 500 caduna le seguenti obbligazioni di 1.a, 2.a e 3.a serie state estratte il [illegible] 1922:

[illegible]

Ai titolari di certificati nominativi che hanno diritto al rimborso di qualche titolo perchè estratto, verrà, in occasione del pagamento del vaglia, ritirato il vecchio certificato, dietro rilascio di ricevuta provvisoria e valevole per il [illegible] del nuovo.

N. B. - Delle obbligazioni precedentemente estratte sono tuttora da [illegible] le seguenti:

Estrazione 20 Marzo 1917

I Serie N. 562; II Serie N. 420 che devono portare attaccato il vaglia N. 25.

Estrazione 21 Marzo 1918

I Serie N. 203; II Serie N. 637 che devono portare attaccato il vaglia N. 27.

Estrazione 21 Marzo 1919

I Serie N. 21 e 501; II Serie N. 51, 624, [illegible] che devono portare attaccato il vaglia N. 30.

Estrazione 19 Marzo 1920

I Serie N. 482, 665, 672; II Serie N. 309, 396, 453, 487, 621, 661, 706, 897; III Serie N.ri 925, 931 che devono portare attaccato il vaglia N. 41.

Estrazione 21 Marzo 1921

I Serie N.ri 53, 667, 400, 703, 517; II Serie N.ri 93, 162, 145, 396, 567, 644, 676, 851, 885, 970; III Serie N.ri 118, 294, 651 che devono portare attaccato il vaglia N. 43. [illegible]

"ELBA"

Società Anonima di Miniere e di Alti Forni

SEDE IN ROMA

Capit. sociale L. 150.000.000, di cui L. 121.000.000 vers.

A partire dal 1.o Luglio p. v. sarà pagabile presso tutte le Sedi dello Spett. CREDITO ITALIANO, la cedola 56 delle obbligazioni di questa Società. Si avvertono i signori portatori di obbligazioni che sugli interessi semestrali, che vanno a maturare col 30 corrente mese sui titoli al portatore, sarà effettuata la seguente tassa:

sul coupon di	L. 11,25
al distacco al 15 %, e cioè	» 1,68

Il coupon sarà pagabile in L. 9,57.

Ai portatori di obbligazioni, i quali abbiano proceduto alla conversione in nominativi degli originali titoli al portatore, oltre all'importo della cedola, senza alcuna ritenuta, sarà pagato, a norma del Decreto N. 490, del 22 Aprile 1920, la differenza della tassa di circolazione per ogni Obbligazione.

Roma, 22 Giugno 1922. 4128

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

La SOCIETA' ANONIMA VINO-VERMOUTH DI TORINO E. MARTINAZZI & C.

Convoca in Assemblea straordinaria i propri Azionisti, per la nomina di un nuovo Amministratore, per le ore 11 del giorno 11 luglio prossimo presso la Sede Sociale, ed in seconda convocazione occorrendo, pel giorno successivo, alla stessa ora. Gli Azionisti, che non hanno depositato le Azioni in titoli nominativi prima del 12 giugno corrente, devono depositarle entro il 5 luglio alla Sede, per intervenire all'Assemblea.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima dei Consumatori di Gas Luce

Capitale sociale L. 5.000.000 interamente versato

Sede Sociale TORINO - Via Alfieri, 13

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono invitati all'assemblea generale straordinaria nella sala dell'officina sociale in corso Regina Margherita, N. 26, alle ore 14,30 di venerdì 14 luglio per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1° Dimissioni di sette Consiglieri

2° Nomina dell'intero Consiglio

Qualora per difetto di numero legale o di capitale rappresentato l'assemblea non fosse valida, la seconda convocazione avrà luogo nella stessa sala dell'officina sociale lo stesso giorno 14 luglio 1922, alle ore 15,30 e le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti ed il capitale rappresentato (art. 18 Statuto sociale).

A tenore dell'art. 14 dello Statuto sociale, i Signori Azionisti per intervenire all'assemblea, dovranno provvedersi, presso gli uffici della Società dell'apposito biglietto e ciò entro il giorno 12 luglio 1922. 4471

Gli azionisti per la prima convocazione sono validi anche per la seconda.

Torino, 27 giugno 1922.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.